PROGRESSUS

Rivista di Storia Scrittura e Società

Proposte e progetti per una città e per un grande porto nei Presidios di Toscana

(Secc. XVI-XIX)

ELISABETTA SANTARELLI

Anno II, n. 1, giugno 2015

ISSN.2284-0869

UNIVERSITÀ DI SIENA 1240

Abstract

I territori del Monte Argentario e, in particolare, di Orbetello rappresentano un unicum a livello mondiale per la loro geomorfologia e l'ecosistema derivante. L'uomo, nel corso dei secoli, ha saputo convivere e rispettare, quanto più possibile, la naturalità del luogo per sopravviverci e crearvi una economia di sostentamento. Le considerevoli risorse naturali, hanno richiesto la presenza e l'adeguamento degli scali portuali e, specialmente nel XVI secolo, quando Orbetello diviene capitale dei *Presidios* spagnoli, nascono numerose ipotesi per la creazione di una città ideale sul vigente modello rinascimentale e di un grande porto al suo servizio. Le proposte di realizzazione di un grande porto, e quindi di una grande realtà economica nel Tirreno centrale, proseguiranno con certezza fino al XIX sec., ma nessuna di queste vedrà mai una effettiva realizzazione.

Parole chiave: Presidios, progetto, Cataneo, Tolomei, De Marchi, Advertencias

The Monte Argentario and Orbetello territories are unique in the world for their geomorphology and the ecosystem resulting. The man, over the centuries, has been able to live together and respect, as much as possible, the natural place to outlast and to create an economy of sustenance. The considerable natural resources, required the presence and the upgrading of ports, especially in the XVI century when Orbetello became the capital of the Spanish Presidios, born many assumptions for the creation of an ideal city on the existing model of the Renaissance and a large port in his service. The proposed construction of a large port, and then a big economic reality in the central Tyrrhenian, continue with certainty until the XIX century., But none of them will ever see an actual realization.

Keywords: ideal city, Presidios, Cataneo, Tolomei, De Marchi, Advertencias,

1.Scali e approdi nel territorio di Orbetello nell'antichità

Secondo quanto affermano diversi autori la foce dell'Albegna aveva nell'antichità funzioni di porto naturale con tutta probabilità controllato da Marsiliana in quanto, tale centro, era all'estremità del tratto navigabile del fiume e, quindi, prossimo ad uno scalo fluviale. Il centro orientalizzante aveva anche il controllo del guado alla confluenza dei fiumi Elsa ed Albegna e poteva, perciò, filtrare tutti i movimenti commerciali tra la costa e l'interno. Dalla fine del VII sec. a.c. la valle dell'Albegna pare utilizzare un altro sbocco portuale, quello della Puntata presso Talamonaccio (rinvenimenti di anfore vinarie etrusche, metalli e ceramiche di importazione) che, nel IV sec. a.c., viene riorganizzato per servire Talamone vecchio.

Con la nascita del centro produttivo di anfore vinarie di Albinia si riorganizza, a partire dal II sec.a.c. un centro portuale nei pressi della foce dell'Albegna e, nei primi decenni del I sec.a.c., viene edificata una "mansio" per servire sia l'approdo che la via Aurelia. Il complesso di Albinia sembra ereditare gran parte delle funzioni che tra il VI e il IV sec. a.c. erano assolte dal porto della Puntata ma, quest'ultimo, non scompare e vi sbarcherà, infatti, Mario nell'87 come riportato da Plutarco ne "La vita di Mario". Tracce di un porto romano riconducono nuovamente alla Puntata dal II sec. d.C. Altri resti riferibili ad approdi sono stati segnalati presso l'Isola Rossa (Monte Argentario), alla Bocca di Nassa (laguna di Ponente) e sotto l'attuale Talamone, ma la scarsità di documentazione non consente di inquadrarli cronologicamente.

L'approdo e la "mansio" sulla foce dell'Albegna sono attivi fino al V sec.d.C. e il ritrovamento di una statua di Gallieno eroizzato fa pensare che l'approdo abbia avuto, anche in età tardo imperiale, una funzione di rilievo. Presso la Puntata si ha un insediamento con funzione di appoggio per la navigazione frequentato fino al VI sec. d.c. e testimoniato da particolari contenitori da trasporto africani ed orientali mentre, in prossimità dell'attuale Talamone, in località villa Santa

Francesca, si ha un approdo dove giungevano sigillate grigie provenzali del V-VI sec.d.c. assenti nel territorio appena più interno.[1]

La costruzione di un approdo è sicuramente connessa alla ristrutturazione della bassa valle dell'Albegna e del settore settentrionale dell'area lagunare di Orbetello, oltre che dell'Argentario, promossa dai Domizi Enobarbi, dopo la infausta conclusione delle guerre civili tra Sillani e Mariani. La famiglia senatoria di Roma, che darà i natali all'imperatore Nerone, tra il 70 ed il 50 a.C., approfittando delle confische operate da Silla e della rete di rapporti stabilita con la Gallia Narbonese, avvia una efficiente e proficua rete commerciale che consente di esportare sino alla Valle del Rodano il vino prodotto nella valle dell'Albegna e, in particolare, nelle campagne che si estendevano dal mare sino a Saturnia. Il complesso che forniva le anfore per la commercializzazione del vino conosce un primo periodo di crisi negli ultimi anni della Repubblica (forse per le guerre civili del 43-30 a.C.). L'area ha una ripresa nei primi decenni del I sec.d.c. evidenziata dagli scarichi di vetri, monete e oggetti in ferro e bronzo. Per tutta l'età imperiale la "Positio" alla foce dell'Albegna prospera e, ancora nel III sec.d.c., svolge un ruolo di rilievo sia come sbocco al mare della valle dell'Albegna sia come approdo per i traffici tirrenici. I livelli di III-IV sec. individuati nei pressi dell'argine, ai piedi del forte delle Saline, che presentavano chiodi di bronzo destinati all'armamento navale, mostrano che l'approdo era una realtà importante per la zona e, la cospicua presenza di monete, evidenzia la vivacità dei piccoli commerci tipica dei porti antichi. L'abbandono dell'area si ha nel V sec.d.C. quando i siti della Maremma si spostano sulle alture.[2]

Dall'età etrusca fino al V secolo i porti principali sono, quindi, la stessa foce dell'Albegna e la località La Puntata di Talamone. Probabilmente la foce dell'Albegna, per consentire l'approdo di imbarcazioni di minor tonnellaggio, si avvaleva di altri porti presenti in zona, ovvero la suddetta

[1] M.G. Celuzza, *Relitti di Storia. Archeologia subacquea in Maremma*, Museo Civico di Rosignano Marittimo dicembre 1991-gennaio 1992, Nuova Immagine, MiBAC, pp. 61-69.

[2] G. CIAMPOLTRINI, *Albinia, fluvius habet positionem. Scavi 1983-1988 nell'approdo alla foce dell'Albegna (Orbetello, GR*), in "Rassegna di Archeologia", 14, pp. 253-296.

Puntata, Porto Ercole, o gli antichi approdi di III-I sec. a.C. nella baia di Porto Santo Stefano (Incitaria e Domitiana)[3] per poi filtrare le merci con navi di minor tonnellaggio attraverso il fiume stesso.

"L'Incitariaportus"[4] fu sicuramente in uso per tutto il medioevo se si pensa al celebre episodio del salvataggio di papa Gregorio XI,[5] che vi riparò dopo il naufragio della sua imbarcazione avvenuto a Talamone, mentre tornava a Roma da Avignone nel dicembre 1376. In quell'occasione il pontefice, assieme a pochi superstiti, non potendo raggiungere Orbetello con le proprie navi a causa del basso fondale, fu "traghettato" dai locali pescatori che furono, per questo, insigniti del titolo di "nobili pescatori di Nassa e di Fibbia" e di una fibbia d'argento che solo loro potevano portare come decorazione dei calzettoni. Il titolo rimase in uso per secoli finché non divenne il generico "nobili pescatori di Orbetello".[6]

Nel medioevo e nei secoli successivi l'approdo alla sinistra della foce dell'Albegna sembra essere ancora in uso se si osservano incisioni, come quella di Descaichi che ritrae l'assedio di Orbetello, dove le navi

[3]Approdi segnalati da G. CIAMPOLTRINI in N. MAIOLI, *Forte delle Saline. Storia e restauro di un forte,* e riportati anche in A. CARANDINI, F. CAMBI (a cura di), *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Edizioni Storia e Letteratura, Roma 2002*,* p. 137.

[4] *L'Incitaria Portus o Portus ad Caetarias* è stato per lungo tempo, erroneamente, fatto coincidere con il porto Domiziano in prossimità della villa di Santa Liberata, in realtà, come giustamente annotava nei primi anni del '900 Raffaele del Rosso, era impossibile avere un vivaio di cetacei allo sbocco naturale della laguna dato il basso fondale. Il Portus ad Caetarias è quindi da ricercarsi davanti alla baia nella quale, dove dopo il 1607 verrà fondato il paese di Porto Santo Stefano dal governatore dei Presidios Gilles Nunez Orejon e, nello specifico al rione Valle, dove tuttora vengono ormeggiate le imbarcazioni che servono le antistanti isole. L'insenatura era più ampia della attuale; fu parzialmente riempita nel 1845 per edificarvi una distilleria di asfodelo. La coda della tonnara era all'altezza della Croce che, anche in questo caso da il nome all'omonimo rione. Nel 1334 M. Giacomo Tondi fu inviato dal Governo dei Nove in Maremma e riferì di muri che affioravano dall'acqua sui quali si poteva ancora camminare, forse gli stessi muri delle antiche cetarie. Cfr. R. DEL ROSSO, *Pesche e peschiere antiche e moderne nell'etruria Marittima*, 2 Voll., Stab. Tip. Osvaldo Paggi, Firenze 1905 (rist. anast. Pitigliano, ATLA, 2006), vol. I*,* pp.61-65.

[5] Papa Gregorio XI, al secolo Pierre Roger de Beaufort (Maumont 1329-Roma 1378) fu eletto Papa nel 1370 ed incoronato ad Avignone nel 1371. Pur essendo stato sostenitore del partito limosino, che proponeva la sede avignonese, comprese la necessità di tornare a Roma per porre fine all'anarchia dello Stato Pontificio e per tentare di risolvere la convulsa situazione italiana. Rinviò più volte il viaggio poi, sollecitato anche da Santa Caterina da Siena, giunse finalmente a Roma nel gennaio 1377, con un viaggio disastroso citato nel testo.

[6] G. CACIAGLI, *Lo Stato dei Presidi*, Istituto Geografico Militare, Firenze 1971, p. 101.

sembrano ormeggiarsi in prossimità della stessa Torre delle Saline; oppure la rappresentazione di Merian, avente lo stesso soggetto, dove imbarcazioni paiono salpare dalla foce rappresentata come una sorta di golfo protetto**(vedi figg.3-4).**

Risultano, inoltre, essere ancora attivi i porti di Talamone, Porto Ercole e quello della Tagliata, a sud del promontorio di Ansedonia. Relativamente a quest'ultimo Giuseppe Merciai nel suo studio sull'evoluzione della configurazione del litorale[7], parla della sua scomparsa dovuta all'insabbiamento operato dalle correnti marine spinte dai venti del quadrante meridionale, che ne avrebbe cancellato quasi ogni traccia. Questo porto, che fu chiamato anche del Tricosto (per la vicinanza con l'omonimo castello), ebbe una notevole importanza nell'antichità, nel medioevo e successivamente, anche se in modo meno rilevante, essendo il principale sbocco marittimo del territorio capalbiese ricco di cereali, olio, vino e legname.[8]

Numerosi storici riferiscono, inoltre, di un potenziale approdo navale ad Orbetello in età etrusco - romana in prossimità dell'antico acquedotto (ovvero della attuale strada della diga), in quella che tuttora è la località denominata "il porto". Secondo quanto riferisce Pincherle,[9] nel XII secolo Pietro Farnese, generale delle truppe orvietane al servizio della Chiesa, si occupò dei restauri di torri e castelli di Argentario e Cosa ed intuì l'importanza delle mura anulari che sorgevano dall'acqua, al centro della laguna di Orbetello.[10] Le restaurò e liberò l'antica fonte urbana di acqua dolce dalle acque salmastre della laguna, una fonte che, successivamente, sarà individuata da Pietro Cataneonei pressi dell'attuale Duomo. Il Farnese, inoltre, fece "interrare" una parte del porto situato all'interno delle mura di Orbetello, interramento che è poi proseguito,

---

[7] G. MERCIAI, *I mutamenti avvenuti nella configurazione del litorale fra Pisa e Orbetello dal Pliocene in poi,* Nistri, Pisa 1910.

[8] In manoscritto intitolato "*Discendenza Orsina della casa di Pitigliano*", conservato nel fondo Capponi della Biblioteca Nazionale di Firenze, viene citato un documento del 1377, nel quale il conte Nicola Orsini, fra i molti diritti concessi ai nipoti Bertoldo e Guidone, comprendeva la riscossione delle tratte del grano che i capalbiesi caricavano nel porto di Altricosto che si sarebbe chiamato Doglietta (http://www.anonimocosano.it/notizia.asp?IDnews=40) [giugno 2015].

[9] M. Pincherle, *Il porto invisibile di Orbetello,* Pacini, Pisa 1989.

[10] Per questo suo sorgere dall'acqua Orbetello ha avuto, nei secoli, anche l'appellativo di "Anadiomene".

nei secoli, sino alla totale scomparsa attuale.[11]I suoi interventi furono così significativi da farlo passare alla storia come uno dei ri-fondatori di Orbetello, in grado di "trasformare un porto senza città in una città senza porto". E questa necessità portuale verrà riproposta tre secoli dopo – come vedremo - dallo stesso Cataneo.[12]

Una ipotesi, quella del porto antico di Orbetello, che potrebbe trovare conferma nel ritrovamento, durante scavi di emergenza in via Steeb, di magazzini datati al VI sec.a.C.,[13]e in una carta planimetrica (**vedi fig.2**) che rappresenta il paese di Orbetello, attorno alla metà del XVIII sec., circondata da una palizzata che ne faceva il periplo escludendo soltanto il Fosso Reale e la cosiddetta località "il porto", con lo scopo di indirizzare gli sbarchi. Tale palizzata, risulta essere stata elevata alla fine del XVI sec. per rendere più sicura la "Piazza" militare, impedire le diserzioni e migliorare la qualità dell'aria, dal momento che i pali tenevano lontane le alghe della laguna che potevano raggiungere le mura con mareggiate di venti di Ponente e Tramontana.[14]

2. I traffici marittimi ed il porto di Talamone nel Medioevo

I trasporti marittimi hanno da sempre costituito un elemento di forte impulso per l'economia della Maremma. Nel medioevo, questi si svolgevano prevalentemente tramite Porto Ercole, Talamone ed il porto fluviale di Grosseto sull'Ombrone "apud fucem Grosseti". L'importanza di questi porti fu determinata, essenzialmente, perché alcune realtà cittadine in forte espansione politica ed economica come Siena ed Orvieto,situate nell'interno e geograficamente distanti dalle coste, cercavano uno sbocco al mare che gli era precluso, nell'alto Tirreno, dal

[11] Non esistono dati archeologici certi relativi all'interramento del suddetto porto, in quanto l'unico "saggio di scavo", mirato ad indagare la possibile esistenza di esso e la natura delle mura urbiche, fu effettuato dallo stesso Pincherle nel 1988 e descritto nel volume qui citato.

[12] M. PINCHERLE, *op. cit.*, pp. 44-46.

[13] G. DELLA MONACA, *Talamone 225 a.C., la battaglia dimenticata*, Edizioni Effigi, Arcidosso (GR) 2012, p. 113.

[14] Archivio di Stato di Grosseto, *Uffizio dei Fiumi e Fossi*, documento citato in A. Bufardeci, *Stato dei Presìdi. Laguna, peschiere e società dai Borboni al regno d'Etruria (1737-1801)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Siena, relatore prof. I. Tognarini, a.a.1995-1996, p. 54.

dominio di Pisa mentre a sud, lungo le coste laziali, dalla presenza dello Stato Pontificio. Per questi motivi nel XIII secolosi determinò una forte rivalità fra queste due repubbliche, ed è significativo rilevare chenelle spartizioni, che via via furono raggiunte, la foce del fiume Albegna divenne lo spartiacque naturale dei territori della Maremma e dei suoi porti. A sud rimanevano così Porto Ercole e gli approdi dell'Argentario che vennero occupati da Orvieto, mentre a nord Talamone[15] e la foce navigabile dell'Ombrone passarono sotto il controllo e il dominio di Siena.[16]

A questi stati cittadini si aggiunse poi Firenze che, avendo la foce dell'Arno occupata da Pisa, stipulò un trattato con i conti Aldobrandeschi, alla metà del XIII secolo, per l'uso dei porti di Talamone e Porto Ercole (località che in questo periodo erano sotto gli Aldobrandeschi ma che, di fatto, erano ancora rispettivamente di proprietà dell'Abbazia di S.Salvatore – Talamone e dell'Abbazia delle Tre Fontane – Porto Ercole).[17] Nel 1303 l'Abbazia di S. Salvatore cedette Talamone a Siena che si attivò subito per attrezzarne al meglio il porto: infatti lo statuto volgarizzato del 1309-13 disponeva che il Podestà dovesse riunire ogni due mesi il Consiglio Generale per discutere e deliberare le opere di fortificazione e di sistemazione dello stesso. Nel 1311 e nel 1356 furono stipulati con Firenze due trattati "super deducendo mercantias Florentianorum ad portum Thalamonis" con cui Siena si prendeva carico di costruire opere di carattere portuale come banchine e fondachi, nonché di occuparsi dellasicurezza e della manutenzione della strada commerciale che congiungeva Talamone al territorio fiorentino, lungo una direttrice che passava per Paganico e

[15] Il porto di Talamone era da sempre desiderio dell'espansionismo senese tanto che lo stesso Dante ne parla nella Divina Commedia:
"Tu li vedrai tra quella gente vana
che spera in Talamone, e perderagli
più di speranza ch'a trovar la Diana;
ma più vi perderanno li ammiragli"
(Purg. – XIII – vv. 151-154).

[16] Sui caratteri dell'espansione senese in Maremma si veda O. REDON, *Lo spazio di una città: Siena e la Toscana meridionale, secoli XIII - XIV*, Roma, Viella, 1999.

[17] Per le vicende della Toscana meridionale sotto il donio degli Aldobrandeschi, cfr. S. COLLAVINI, *"Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus". Gli Aldobrandeschi da conti a principi territoriali secoli IX-XIII*, ETS, Pisa 1998.

giungeva a Siena ricollegandosi alla via del sale di Grosseto ("Thalamone usque Paghanichum et a Paghanichousque ad civitatem Senarum, et a civitate Senarum usque ad territorium florentium"). Tale strada, che doveva essere attrezzata con punti di ristoro per i mercanti in viaggio, prevedeva inoltre anche l'impegno di Siena ad istituire un apposito sistema giudiziario per il suo controllo.

Verso la metà del XIV secolo Talamone e gli scali minori della Maremma avevano raggiunto l'apice del loro floridezza.[18] Nella seconda metà del secolo, tuttavia, la pace stipulata tra Firenze e Pisa e la conseguente sparizione dei mercanti fiorentini, provocarono un forte declino che fu accentuato dalle turbolente vicende politiche senesi, quali la caduta del governo dei Nove nel 1355, che ebbero conseguenze negative sugli affari della ricca borghesia cittadina, provocando il progressivo calo dei commerci marittimi. Nel 1385 Talamone si trovava in tale decadenza che venne affidato alla gestione di una società commerciale che si impegna a "guardare et salvare a honore e stato del Comune di Siena la detta terra et cassaro di Talamone, a tutte le loro proprie spese", tenendovi una guarnigione. In cambio i gestori avevano il diritto di sfruttare sia il porto con la riscossione dei relativi dazi, sia il territorio con i proventi dell'agricoltura e della pastorizia. Lo scalo portuale era, però, così isolato ormai dai grandi traffici che la sola spesa per la manutenzione degli impianti e per la difesa militare non consentiva guadagni dalle altre attività. A metà del XVI secolo, con la costituzione dei *Presidios* spagnoli, quelli che erano stati i fiorenti porti commerciali di Talamone e di Porto Ercole erano ormai relegati al ruolo prevalente di scali militari in posizione strategica.[19]

---

[18] Su Talamone si veda in particolare B. SORDINI, *Il porto della "gente vana". Lo scalo di Talamone tra il secolo XIII e il secolo XV*, Protagon Editori Toscani, Siena 2000.

[19] D. MARRARA, *Storia istituzionale della Maremma senese: principi e istituti del governo del territorio grossetano dall'età carolingia all'unificazione,* Meini, Siena 1961, pp. 272-275. Su questo aspetto, e più in generale sul ruolo militare-strategico dei *Presidios*, si veda il recente A. PACINI, *"Desde Rosas a Gaeta". La costruzione della rotta spagnola nel Mediterraneo occidentale nel secolo XVI*, Franco Angeli, Milano 2013. Dello stesso autore anche Id., *Tra terra e mare: la nascita dei Presidi di Toscana e il sistema imperiale spagnolo*, in *Frontiere di terra, frontiere di mare. La Toscana moderna nello spazio mediterraneo*, a cura di E. FASANO GUARINI e P. VOLPINI, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 199-243.

Il porto e la cittadina di Talamone che conosciamo oggi e che abbiamo sopra citato, relativamente ai suoi traffici marittimi, nacque come città ideale sul mare. La nuova Talamone, acquisita da Siena il 10 settembre 1303 dai monaci dell'Abazia di San Salvatore per 900 fiorini, doveva sorgere in una zona salubre, rispetto alla zona paludosa sottostante, ed inespugnabile sia da terra che da mare. Il progetto per Talamone era quello di una città ideale del Medioevo con una fortezza circolare o esagonale, cinta di mura con torri e porte munite di merli, ordinate armonicamente in conformità con la "città celeste" della "Gerusalemme eterna". Ne sono un esempio la "veduta di città sul mare" tavola di Ambrogio (o Pietro) Lorenzetti del 1345 o la esplicita rappresentazione di Talamone nell'affresco del Buon Governo, realizzato sempre da Ambrogio Lorenzetti tra 1338-1339. La committenza da parte dei Nove di queste pitture, miravano a mostrare l'attività edilizia come loro principale merito. Una città ordinata e dilettevole che richiamava la sollecitudine del governo nei confronti dell'edilizia cittadina.[20]

3. La città ideale del Rinascimento in Maremma

Nel Rinascimento gli architetti si distaccano dal mondo del lavoro manuale, cui appartenevano nel Medioevo, per divenire funzionari o cortigiani del principe, ed anche le proposte di città ideali, ben lontane da esser dirette al sovvertimento dello *status quo*, tendono a modificare l'ambiente, dentro i termini politici segnati dalle società di appartenenza. L'utopista del Rinascimento è un uomo capace di mantenere un delicato equilibrio tra ciò che gli chiede la sua ispirazione di vita e gli ostacoli dell'ambiente esterno. È diffusa la convinzione che le forme fisiche provochino determinate risposte socio-politiche, ovvero ci si muove dalla costruzione fisica dell'ambiente dove sono esaltati gli elementi insediativi simbolici del potere, dell'autorità, del prestigio, della funzionalità, per giungere all'uomo, alla costruzione del suo destino e della sua storia. Si prefigura così un ordinamento urbano-centrico che assegna alla città, luogo del potere, un primato ed un ruolo privilegiato

[20] B. SORDINI…*cit.,* pp. 84-99.

nel contesto territoriale. La forma chiusa delle città ideali, iscritte in figure geometriche regolari, sanziona il dominio urbano sul territorio circostante ed evidenzia la sudditanza propriamente politica degli abitanti delle campagne e la loro estraneità ai giochi di potere. Questo modello verticistico mirato alla salvaguardia del potere da nemici interni ed esterni richiede, inoltre, il consolidamento dell'apparato difensivo, indispensabile ad una società sorretta da istituzioni oppressive e tiranniche; contraddistinta poi dai progressi delle tecniche offensive, dall'instabilità politica, e dalle lotte e guerre tra i principali centri urbani. Ma i politici vedevano queste utopie con diffidenza perché sfuggevoli alla osservazione diretta e quindi oggetto di possibili congetture, tanto che le condizioni di realizzazione di questi progetti ideali appaiono chiaramente al di fuori della realtà e destinati ad essere letti più sulla carta che non su solide strutture materiali.[21]

Abbiamo precedentemente parlato delle risorse di Orbetello e del suo territorio ma, al di là dei porti di Talamone e Porto Ercole, e degli altri approdi di età antica citati, la cittadina non aveva che un porto lagunare per piccole imbarcazioni. Tuttavia, specialmente per il trasporto del sale, del vino prodotto nell'entroterra e del pesce di laguna, sarebbe servito un porto di maggiore entità, simile a quello di Porto Ercole ma con una maggiore ricettività e, soprattutto, dotato di servizi e di una città annessa in grado di sfruttare al meglio le importanti risorse di questo territorio. Nel XVI secolo, nell'epoca delle grandi esplorazioni marittime, della scoperta di nuovi continenti e dell'affannosa ricerca, da parte delle grandi monarchie, di località strategiche su cui impiantare nuove e potenti città, furono in tanti a ipotizzare la costruzione di un importante centro urbano nell'Argentario attrezzato per i commerci marittimi e per lo sviluppo di un territorio fondamentalmente carente – fin dall'antichità – di importanti centri urbani.

[21] G. ELIA, *Politica e territorio nell'utopia urbana del rinascimento italiano: il caso di una città ideale sull'Argentario*, in R. MARTINELLI, L. NUTI (a cura di), *Le città di fondazione*, Attidel 2° Convegno Internazionale di Storia Urbanistica, Lucca 7-11 settembre 1977, CISCU - Marsilio Editori, Venezia 1978, pp. 110-112.

Il senese Pietro Cataneo[22]fu l'unico ad insistere per un adeguamento urbanistico di Orbetello, mentre altri illustri tecnic ie politici dell'epoca proposero, invece, la possibilità di costruire una nuova città di fondazione, munita delle adeguate fortificazioni, nel luogo della attuale Porto Santo Stefano.

Nel1547 la città di Venezia era l'archetipo italiano di inespugnabilità quando Cataneo[23]la prendeva a modello nella sua opera *Dell'ingrandimento e fortificazione d'Orbetello* affermando:

"Quella città dunque che avrà per buono spazio l'acqua intorno, e che per il suo poco fondo non si possa né con navi né con galere, o altri legni da guerra navigare; o navigandosi, navigarsi sol per canale, come interverrebbe d'Orbetello, e si vede di Venezia, né alle offese delle mine né a quelle dei cavalieri è sottoposta. Dove si può considerare che la più forte città del mondo sia Venezia, e doppo quella si farebbe Orbetello, il quale per assomigliarseli molto, è stato più volte da noi detto Venezia piccola […] Potrebbesi forse trovare altre cose in lode di tal sito, ma penso bastino le sopradette a concluder quel che dice Messer Claudio [*Tolomei*], cioè non poter egli veder in Italia luogo più accomodato per edificar una buona città del già detto sito: al che io ancora assentisco e aggiongo più che né in Italia, né fuor d'Italia ove io sia stato, ho visto il miglior di questo[…]".[24]

Pietro Cataneo che aveva maturato lunga esperienza al servizio della Repubblica di Siena era stato incaricato nel 1546 di ridisegnare le

---

[22] Cataneo (o Cattaneo) Pietro (1510-1569) pittore, scrittore, matematico amministratore ed architetto militare senese, allievo del Beccafumi e di Baldassarre Peruzzi, disegnò le fortificazioni di Orbetello, Porto Ercole, Talamone e di altre terre della Maremma senese. Lavorò nei porti di Maremma fino all'aprile del 1549 con la patente di commissario per le fortificazioni e, in particolare, per quanto riguarda Porto Ercole, nel febbraio 1545 si occupò della "fortificazione del Pontone della Rocca quello che manca de la Terra dentro". Subentrò ad Anton Maria Lari e lasciò l'incarico, a sua volta, a Giovan Battista Pelori e Giorgio di Giovanni. Scrisse *Le pratiche delle due matematiche* nel 1547, e *I primi quattro libri di architettura* nel 1554.

[23] Pincherle, nel paragrafo dedicato al progetto di un porto ad Orbetello, riferisce che Cataneo, nel 1544, avrebbe oralmente riferito, quanto sopra riportato, nel salone di convegno dei Magnifici di Balia della città di Siena, alla presenza di don Diego Hurtado de Mendoza, rappresentante dell'autorità imperiale nella Repubblica di Siena, illustrando tale progetto mediante carte e mappe appese alla parete (M. Pincherle, *op. cit.*, p.39).

[24] P. CATTANEO, *Dell'ingrandimento e fortificazione di Orbetello*, ed. Gaetano Milanesi, *Della edificazione d'una città sul Monte Argentario. Ragionamenti di Claudio Tolomei e Pietro Cattaneo*, pp. 19 sgg..

fortificazioni di Orbetello e nel 1548 quelle di Talamone; successivamente, nel 1552, fu incaricato di ispezionare interamente i futuri *Presidios*. Egli entrò in polemica con Tolomei riguardo all'edificazione di una nuova "magna e potentissima città" dato che la debole e, per certi aspetti, inspiegabile politica senese non aveva saputo valutare le effettive potenzialità dell'Argentario e dei suoi porti.[25]

Egli tracciava, come in precedenza Tolomei, un quadro idilliaco delle condizioni igienico sanitarie della zona parlando con enfasidel "diletto e la utilità del pigliare in varii modi gli uccelli che ivi sono per le siepi e i boschi e pianure copiosamente e similmente delle caccie e pescagioni e la utilità che cavar si potrebbe oltre a quella dei pesci, de la pesca dei coralli che si pescono intorno al Monte Argentaro verso Portercole". Inoltre, da architetto militare quale era,scartava l'ipotesi di posizionare un nuovo e possente insediamento sulle pendici del Monte Argentario in quanto l'assenza di pianure abbastanza estese per la costruzione di una città avrebbe obbligato a svilupparla sulle colline limitrofe, lasciandola quindi esposta alle artiglierie nemiche. Anche provvedendo alla fortificazione dell'Argentario e alla recinzione muraria della sua parte più elevata, una città non avrebbe avuto le condizioni strategiche che offriva invece Orbetello, circondato da acque poco profonde tali da non consentire il passaggio di navi da guerra, ed immune dalle offese e dagli attacchi della cavalleria. Il recente fallito tentativo del Barbarossa di conquistarla ne era una prova tangibile.[26] Inoltre, Orbetello possedeva terre più fertili, una viabilità terrestre più agevole e materiale lapideo da costruzione di miglior qualità e più abbondanti "[…] i sassi del Monte Argentaro per esser travertini e molto duri se ne andarebbono a le botte de l'artiglierie a grandi schegge in ruine, mentre i sassi di Orbetello per essere dolcissimi e molto perforati, entrando in loro la calcina fanno mirabilissima presa e

[25] G. DELLA MONACA, *La presa di Porto Ercole. Orbetello e Monte Argentario nel XV e XVI secolo fino alla fine della Guerra di Siena in Maremma,* Effigi editore, Arcidosso 2010, p. 121.

[26]Ariadeno Barbarossa (Kayhr ed-Din)(Mitilene 1466-Instambul 1546), celebre condottiero ottomano, ammiraglio della flotta e Bey di Algeri e di Tlemcen fu protagonista, nel 1544, di saccheggi e distruzioni sulle coste maremmane, in particolar modo della deportazione, pressoché totale, della popolazione dell'Isola del Giglio, cfr. A. FERRINI, D. TERRAMOCCIA, *Il corsaro Barbarossa in Maremma (1543-1544)*, Pitigliano 2006. Più in generale S. MURĀD, *La vita e la storia di Ariadeno Barbarossa*, Sellerio, Palermo 1993.

per la loro dolcezza non si scheggiano, ma solo ammaccandoli le botte delle artiglierie, resistono a quelle meravigliosamente". Per completare le difese Cataneo proponeva: una fortificazione del colle dove fu in seguito edificato il Forte *Avoltojo*, tra l'altro lo stesso sul quale posizionò le artiglierie il Barbarossa per offendere la rocca di Porto Ercole; la costruzione di un castello "di non molto ricetto" nel luogo dell'attuale Porto Santo Stefano ed il posizionamento di torri lungo il perimetro del Monte Argentario a controllare le cale più vulnerabili. Infine, la trasformazione in porto della laguna di Orbetello. Il porto di Orbetello sarebbe stato strategico in quanto in grado di ospitare le flotte in disarmo nel periodo invernale, dove avrebbero potuto provvedere alle proprie necessità in tutta sicurezza specialmente se questo fosse stato munito anche di un bellissimo arsenale come quello di Venezia. Altro intervento, suggerito dal Cataneo, era quello di provvedere alla guardia dei due canali della laguna "quello che è da man destra di verso Santo Stefano" (Santa Liberata) e "quello di verso Portercole (Feniglia lato Pertuso, ancora oggi chiuso dopo vari tentativi di apertura) che al momento ha dal mare per il suo flusso e reflusso turata la bocca di rena", costruendovi due fortezze e, fortificare inoltre, le isole di Giglio e Giannutri in modo da farne degli avamposti del sistema difensivo dell'intera zona. Auspicava, infine, che i terreni dell'Argentario fossero destinati agli "abitatori della città di Orbetello secondo la dignità e merito de le persone" con conseguente costruzione di "bellissimi palazzi con dilettevoli e amenissimi giardini".[27]
Concludendo le sue argomentazioni in favore di Orbetello aggiungeva:
"…vi assicuro signori, che le condizioni del sito di Orbetello sono le più adatte alla costruzione di una potentissima e bellissima città portuale. Le antiche muraglie poderose di Orbetello si fanno garanti e attestano che in una misteriosa e lontanissima epoca già fu Orbetello un porto sicuro, e forse il più sicuro e difeso porto di tutto il mondo antico. Dello stesso mio parere è Messer Claudio dei Tolomei, cittadino nostro, il quale ha

[27] Non è casuale l'invito a creare "amenissimi giardini" rivolto agli abitanti di Orbetello dato che è più volte menzionata, dagli storici locali, come cittadina degli "orti belli", alcuni dei quali ancora visibili nelle corti dei palazzi del centro che non hanno subito forti modifiche.

saputo scoprire uno strano legame tra Orbetello e l'oriente".[28]

Questo suo progetto era di nuovo richiamato all'inizio di una *Lettera di Pietro Cataneo a Don Diego de Mendoza sopra la fortificazione d'Orbetello nello stato politico de' Presidi* in cui affermava:

"[…]Cresciuta dunque che fusse la circuizione d'Orbetello conveniente a magna città e, fortificato Portercole, mi parrebbe che si dovesse fare nel porto di Santo Stefano un castello ma di non molto ricetto e non città grande, et senza sicurar tal porto con ale di mura come che il contrario dica messer Claudio".[29]

Già dal XVI secolo le navi leggere potevano gettare l'ancora davanti alla città, sebbene la laguna avesse all'incirca la stessa profondità della attuale, mentre le navi di maggior tonnellaggio erano costrette a rimanere alla fonda a nord del tombolo di Giannella, davanti alla punta di Santa Liberata, in una rada poco riparata. Proposte come quella di Cattaneo, di trasformare in porto tutto lo stagno di Orbetello, furono scartate per lo stato melmoso del fondo della laguna e per l'esigua profondità delle acque, nonostante alcuni autori riferiscano che alcuni secoli dopo anche l'amministrazione napoleonica, nel 1813, si fosse interessata alla questione.[30]

La mancata realizzazione di un grande porto ad Orbetello era legata non solo a problemi di carattere geografico ma anche a più complessi motivi strutturali sul piano economico e sociale. Almeno a sentire l'Abbé de Saint-Non[31]il quale, sul finire del XVIII secolo, parlando di Orbetello,si riferiva alla sua posizione forte, ai lussureggianti giardini, ai vigneti, ma

---

[28] G. DELLA MONACA, *La piccola Venezia di Pietro Cataneo (1547)*, in "Le Antiche Dogane", anno VIII, n. 88, Ottobre 2006.

[29] Il riferimento è a Claudio Tolomei ed il documento reca la data del 1646 ; è quindi una copia degli anni della guerra di Siena, e precedente al 1553, anno in cui Carlo V esonerò Don Diego Hurtado de Mendoza dall'ambasciata di Roma, cfr. Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Miscellanea Medicea*, 352, anno 1552 cit. in P. FANCIULLI, *Storia documentaria dei Reali Presidios di Toscana*, Pitigliano (GR) 1999,vol. II, p. 191.

[30] Probabilmente il cognome di Napoleone ha tratto in inganno scrittori tardo ottocenteschi come Del Rosso e Lambardi, che attribuirono all'imperatore la parternità dell'iniziativa; in realtà, come vedremo più avanti, la proposta per una città ideale sul Monte Argentario nel 1813 è contenuta in una lettera di Lazzaro Papi, indirizzata alla principessa Elisa Bonaparte Baciocchi, sorella dell'imperatore e governatrice della Toscana.

[31] Abbè de Saint-Non, al secolo Jean-Claude Richard de Saint-Non (Parigi, 1727 – 1791), è stato un incisore, disegnatore, umanista, nonché archeologo, mecenate e

ne sottolineava anche la scarsa vivacità per via dei pochi edifici e delle rare strutture funzionali ad una "ville de guerre" decaduta ed a "*a*u petit commerce qu'entreient une guarnison" di soli 600 soldati. Inoltre, l'aria insalubre dei territori circostanti scoraggiava i viaggiatori. Al contrario stupefacente era, a suo avviso, l'importanza della pesca in laguna con un reddito di 40.000 lire francesi rispetto alla povera cerealicoltura praticata nei terreni di proprietà regia e comunale.[32]

Ad avvalorare, invece, il suggerimento di Cataneo di ingrandire la città di Orbetello anziché fondarne una nuova sull'Argentario, c'erano i numerosi e vani tentativi degli architetti militari, quali Peruzzi, Lari e lo stesso Cataneo, nella prima metà del XVI secolo, di creare una rete fortificata tale da garantire la sicurezza dalle incursioni barbaresche nella fascia costiera compresa tra Talamone ed il confine dello Stato Pontificio. E, per tale motivo, scongiurava la Repubblica di fortificare i poggi attorno Porto Ercole e di erigere un castello a Porto Santo Stefano, mentre "una buona e gagliarda torre o altra fortezza" in ogni cala dell'Argentario.[33] Inoltre, la posizione del canale di Santa Liberata, in prossimità del Monte Argentario, garantiva, a causa dell'assetto geomorfologico dell'epoca, alti fondali, una minore probabilità di insabbiamento da parte dei sedimenti provenienti dal Fiume Albegna ed un maggiore riparo dalle mareggiate di Ponente, Libeccio, Mezzogiorno e Scirocco, ossia da quelle che, avendo un *fetch* maggiore, risultavano particolarmente violente.

La migliore difendibilità di Orbetello,rispetto all'Argentario, era attestata anche da una lettera inviata il 23 giugno 1558 da Pierino Poccia di Pisa al Duca di Firenze, in cui lo informava di esser giunto a Porto Ercole con le galere e di avere sbarcato subito la gente d'armi. Aggiungeva che il governatore di Porto Ercole voleva trasferire a Orbetello una parte delle

viaggiatore francese. Tra il 1759 ed il 1761 visitò l'Inghilterra e successivamente l'Italia, rimanendo particolarmente impressionato dal Sud Italia. Ha scritto un'opera enciclopedica illustrata da lui stesso intitolata *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile*, dove riporta resoconti ed impressioni da lui raccolte tra il 1781 ed il 1786.

32 I. TERRAMOCCIA, *Orbetello. Storia, cronaca, curiosità*, Effigi, Arcidosso 2008, p.11.

33 L. ROMBAI, B. CIAMPI, *Cartografiastorica dei Presidios in Maremma (secoli XVI-XVIII)*, Consorzio universitario Toscana meridionale, Siena1979, p. 25.

compagnie sbarcate ma che egli si era opposto perché, a causa dell'imminente minaccia dei Turchi, Porto Ercole andava difeso più di Orbetello. Il governatore, tuttavia, gli aveva mostrato che le lettere del Duca Cosimo dovevano essere interpretate in quel senso, sostenendo di avere trasferito parte delle sue compagnie a Orbetello in ossequio alla volontà del Duca. Informava altresì che l'armata turca si trovava già sulle spiagge romane; di sera si era spinta avanti, ma si era fermata a Giannutri con cinque vascelli per poi fare una puntata su Porto Santo Stefano. La flotta era di 120 vele. Ed alla fine scriveva: "Qui in Orbetello si trova circa 350 spagnuoli di una bonissima gente, tanto che ci siamo 600 soldati da combattere, senza quelli di don Guido da Capalbio et in Port'Ercole il simile, et di vantaggio, tutto per avviso di Vostra Eccellenza Illustrissima".[34]

Sempre sulla maggiore sicurezza di Orbetello rispetto agli altri porti dell'Argentario, sono interessanti da leggere anche alcuni documenti spagnoli; ad esempio una relazione sulla situazione dei *Presidios* di Toscana che Pedro Alvarez de Oviedo inviò al re Filippo IV e che fu esaminata dal Consiglio di Stato nel 1622.[35]In essa vengono riferite informazioni sulle fortificazioni di Longone, Orbetello e Porto Ercole e sulla torre-fortezza di Porto Santo Stefano. Relativamente ai presidi di Orbetello e Porto Ercole confermava le osservazioni precedentemente fatte dal capitano Alonso Ortiz de Balbuena,[36] aggiungendo suggerimenti

[34]ASF, *Mediceo del Principato*, 386. La lettera è citata in P. FANCIULLI, *Storia documentaria*…cit., Vol. II, pp. 197-198. Guido da Capalbio, nominato nella lettera, comandava una compagnia di soldati del Duca mandati a presidiare la marina di Ansedonia, cfr. *ivi*,p. 252.

[35] "*Papel que ha dado Pedro Álvarez Ingeniro en el Reyno de Nápoles. Rapresenta quan desproveido está lo qu toca a los Presidios de Toscana, Porto Longón, Puerto Hércules y Orbetelo en materia de raparo, artillerìa, armas y municiones y lo que el como remediará aquello para la seguridad de quello castello*". Dopo la consulta del Consiglio di Stato il re ordinò di trasmetterla al viceré, duca di Alba. E scrisse di suo pugno "*Desse memoria deste al duque de Alba con orden que ponga muy particular cuydado en la prevención de aquellos castillos en todo lo que fuera necesario para su reparo y defensa y que se cumula sus dottaciones y la gente esté pagada y satisfecha para que assista y sea del justo […] que conviene*", Doc. 102/I citato in P.Fanciulli, *Storia documentaria*… cit., vol. II, pp. 88-89.

[36] Alonso Ortiz ricevuto l'incarico del governo d'Orbetello fece una accurata visita si tutte le strutture del presidio e mandò al Viceré una relazione (*Carta al Cardenal Zapata relativa al estado de los presidios de Toscana. Orbetelo, 26 julio 1622*) divisa in due parti: la prima relativa alla scarsità di raccolto e quindi alle necessità alimentari e la seconda sullo stato precario delle fortificazioni. Parlava lungamente delle riparazioni da farsi sulla Rocca di Orbetello e su quella di Talamone. Su Porto Santo Stefano riferiva che la

di ingegneria militare. La torre-fortezza di Porto Santo Stefano, già iniziata da alcuni anni,[37] non era ancora terminata ed il porto risultava, quindi, vulnerabile alle incursioni dei turchi, specialmente in estate, quando l'attività corsara si intensificava. In tale periodo la popolazione del porto si trasferiva a Orbetello. Relativamente a Porto Ercole si comunicava l'inizio della costruzione di una torre in cima ad una montagna atta a sorvegliare la Rocca, indifesa tra ovest e nord-ovest sul lato terra. Verosimilmente la torre di cui si sollecitava il completamento era il Forte Stella (e non l'Avvoltore che già esisteva dalla metà del 1500), una struttura che una volta completata avrebbe assicurato una maggiore difesa del paese e del relativo porto.

A confermare la maggiore sicurezza di Orbetello c'era anche l'episodio del celeberrimo assedio del 1646, anno in cui la città fu sottoposta ad un assedio di quasi due mesi (esattamente dal 9 maggio al 20 luglio)da parte delle truppe francesi inviate dal cardinale Mazzarino per espellere gli spagnoli dall'Italia. Desiderosi di una vittoria, dopo il fallimento dell'assedio, i francesi vollero riacquistare credito senza rinunciare al possesso dei Presidi e riuscirono a conquistare Porto Longone nell'Elba (27 settembre 1646 - 15 luglio 1650), dopo aver conquistato Piombino.[38]L'insuccesso dell'assedio - tra l'altro ben descritto in alcune ricostruzioni cartografiche (vedi **Figg. 3-4**) – fu determinato anche da alcuni fattori che si combinarono con la posizione strategica della città lagunare: la malaria presente nelle aree umide circostanti che decimò e indebolì i francesi; l'autosufficienza alimentare del paese grazie alla presenza di orti e di spazi coltivabili all'interno del circuito fortificato.

Oltre alla sua posizione strategica, infatti, Orbetello aveva anche caratteristiche di "salubrità" che, per secoli, favorirono l'insediamento

costruzione della fortezza era iniziata da pochi anni e che la sua costruzione era a buon punto, fondamentale per la difesa del porto molto ampio e già frequentato da grossi vascelli. Alonso Ortiz fu più volte governatore interino e morì ad Orbetello il 9 agosto 1631. Sepolto nella Chiesa di San Francesco da Paola ne è ancora visibile l'epitaffio. P. FANCIULLI, *Storia documentaria*…cit., vol. II, pp. 87-88, 239.

[37] Tra le carte degli archivi e biblioteche di Spagna, *Patronato di Nápoles*, del 1575 non viene menzionata la Fortezza di Porto Santo Stefano in quanto inesistente. P. FANCIULLI, *Storia documentaria*…cit., vol. II, p. 54.

[38]*Ivi*, p. 99 et http://corteoorbetello.altervista.org/presidi.php (giugno 2015).

umano e che già Cataneo aveva citato parlando di aria "non trista" indicando nella ventosità del promontorio e nel ricambio delle acque lagunari il "bello e vivo color degli uomini e de le donne, con moltiplicazione grande dè loro figliuoli, e la buona valetitudine dei vecchi che vi sono"; ovvero la probabile assenza della infezione malarica, presente, invece, nella vicina Cala Galera e nelle campagne alle spalle del paese. Terramoccia ricorda che già nel Libro d'Oro, in una pergamena del XV secolo, si parlava di "salubrità dell'aria" così come ebbe a definirla Cataneo 1546, ed a seguire,nei primi decenni dell'800 il Repetti riferiva di un clima"sufficientemente sano"mentre, alcuni anni prima,Giorgio Santi aveva sottolineato la"sufficiente salubrità dell'aria".[39]
Sempre relativamente all'inizio del XIX secolo Terramoccia riportal'affermazione del vicario regio Girolamo Neri nella sua relazione al governo intitolata *Cenni statistici del Vicariato di Orbetello*:
"Come le oasi nel deserto, benché circondate da interminabili cuocenti arene, godono e delizia, così la piccola città di Orbetello, benché immersa in aria grave ed oppressata dai miasmi micidiali emanati da luoghi paludosi di dentro terra, non ha da temere pericoli, e merita di essere accennata la singolarità della differenza di causa che, quasi sotto lo stesso punto, preserva gli abitanti della città e spietatamente distrugge coloro che attendono alla campagna a pochi passi dalla città medesima".
La causa, per il vicario, era imputabile alla ventilazione di cui godeva Orbetello, per cui lo "[…] stagno dolce-salso che bagna la città non pregiudica affatto la salute dei suoi abitanti, nonostante i gesti immondi e continui, sebbene vietati, che si permettono dalle mura sulle gronde e nonostante che vi perisce un'immensa quantità di erbe".[40]
Il padre Leonardo Ximenes, matematico regio e direttore dei lavori della bonifica maremmana sotto il granduca Pietro Leopoldo[41]aveva sottolineato nel 1767che "[…] la città di Orbetello ed il vicino Monte

[39] I. TERRAMOCCIA, *Orbetello. Storia, cronaca, curiosità*…cit., pp. 10-12.
[40] G. NERI, *Cenni statistici del Vicariato di Orbetello*, in ASF, *Regia Consulta*, 2738, citato in I. Terramoccia, *Orbetello. Storia, cronaca, curiosità*, cit., p. 12.
[41] Leonardo Ximenes (Trapani 1716 – Firenze 1786) gesuita, astronomo, ingegnere e geografo italiano di grande rilievo per la Toscana dei Lorena. Come ingegnere idraulico dette l'avvio alla bonifica della Maremma e del padule di Bientina.

Argentario dove fiorisce la popolazione, dove mancano le gravi malattie e mortalità di Capalbio. E pure non lascia lo Scirocco di soffiare sopra

Orbetello, Portercole, S.Stefano e finalmente sopra il vasto circuito del contiguo Monte Argentario[…]".[42]

In tempi più recenti anche Raffaele Del Rosso avrebbe precisato: "[…] sin gli Alberghi di Orbetello sono senza retine metalliche per la protezione contro le anofele malariche, perché non vi sono mai esistite".[43]Ancora nei primi anni del XX secolo non furono mai superate le 7 morti annue per febbri malariche, sempre dovute a cittadini orbetellani che, spostandosi per motivi di lavoro, contraevano la malattia nelle zone paludose limitrofe.[44]

Facendo un passo indietro, non a caso nel 1801, nella già citata relazione statistica del vicario Neri sul territorio dei *Presidios* da poco annessi alla Toscana, veniva proposto di riunire proprio ad Orbetello - per la sua centralità - l'amministrazione locale delle comunità ormai spopolate dell'Argentario:

"[…] lo sfollamento drastico dell'apparato burocratico, lo scioglimento del Governo provvisorio e del Tribunale d'Appello, la soppressione dell'Ospedale militare, delle tre Comunità di Talamone, P. Ercole, S.Stefano da riunire a quella di Orbetello; tutti organismi inutili ormai per una provincia riunita anche territorialmente alla Toscana ed abitata da sole 3.900 persone".[45]

Non tutti però erano concordi sul ruolo di Orbetello. Nel corso del tempo maturarono anche progetti e proposte di tipo diverso, soprattutto nel corso del XVI secolo che fu un'epoca cruciale per le proposte di sviluppo di questo territorio.

---

[42] ASF, *Segreteria di Finanze. Affari prima del 1788*, 722, n.6, "Relazione intorno alle decadenze di Capalbio del Padre Ximenes nell'anno 1767" citata in L. ROMBAI, B. CIAMPI…*cit.* Lo Scirocco era comunemente considerato l'apportatore di febbri malariche (*ivi*, p. 37).

[43] R. DEL ROSSO, *Pesche e peschiere antiche e moderne* …cit., vol. I.

[44] G. DAMIANI, *Orbetello al tempo della malaria*, cfr. http://www.circolomariotti.com/lagottatoia/wp content/uploads/2015/04/Orbetello-al-tempo-della-malaria.pdf (giugno 2015)

[45] L. ROMBAI, B. CIAMPI…*cit.*, p. 34.

Il letterato senese Claudio Tolomei,[46] dopo aver visitato il Monte Argentario (v. **Fig. 5**), ne ricavò una meravigliosa impressione tanto da voler consigliare il luogo per l'edificazione di una buona città come scrisse in una lettera del 20 giugno 1544 indirizzata a Gabriele Cesano,[47] pubblicata nel 1547 a Venezia presso Gabriel Giolito de Ferrari. Egli descrivevail sitocome un ridente promontorio di Toscana nel dominio senese:

"[…] un'aria perfettissima, la qual si conosce dalla buona qualità della terra, dalle vaghe e odorifere erbe, dà frutti che per sé stessi vi nascono, dalle chiare e dolci acque che vi sorgono, da' venti purgati che vi si sentono […]; oltre alle erbe notabili e rare, vi nascono molti albori per sé stessi, come olivi, viti, palme e altre buone piante […]; dentro al monte proprio v'è una vena di argento[48] per la quale penso che il monte sia

[46] Tolomei Claudio (1492-1556) nativo di Asciano (Siena) e soprannominato "il sottile" per il suo acuto ingegno, studiò diritto civile a Bologna e, oltre che uomo di legge, fu poeta, politico e diplomatico. Rientrato a Siena fu esiliato perché partigiano dei Medici. Visse a Roma al servizio di Ippolito de Medici e Pier Luigi Farnese, a Piacenza, a Padova, e fu ambasciatore in Francia e vescovo di Tolone. Scrisse varie opere di critica, storia e filologia, ed alcune liriche partecipando al dibattito sull'uso della lingua latina o volgare e sul nome che quest'ultima dovesse assumere tra italiana, toscana o cortese. Nel 1540 circa fondò l'Accademia della Virtù a Roma che si prefiggeva principalmente lo studio di Vitruvio.

[47] Cesano Gabriele (Gabriel o Gabriello) Maria(Pisa 1490-Saluzzo 1568). Di nobile famiglia si dedicò agli studi di letteratura antica e di filosofia. Vescovo di Saluzzo e confessore di Caterina de' Medici, come Tolomei si occupò delle dispute sullo stile letterario volgare che si stava perfezionando in quel periodo, scrivendo alcuni saggi come grecista e linguista.

[48]Agli inizi del 1600, Ludovico Buzzelli di Massa Marittima parla della Torre dell'Argentiera come di un luogo dove l'argento era così abbondante, da poter battere moneta. In ogni caso, il toponimo Argentiera, fra la tante possibili interpretazioni, potrebbe essere stato attribuito al luogo a causa della presenza di minerali argentiferi, anche se questo fatto non è attestato dalle evidenze geologiche e minerarie attuali. D'altra parte la galena PbS, che contiene percentuali sensibili di argento e, per questa ragione, è nota anche come *piombo argentifero*, è presente sporadicamente nei pressi della località Scorpacciate ed è stata trovata, in quantità notevoli, ad una profondità tra i 100 e 300 m sotto il livello del mare anche nei sondaggi effettuati nella zona di Terrarossa, sopra al giacimento di pirite e magnetite. In realtà però, a parte pochi indizi storici, la vera attività mineraria nell'Argentario è iniziata nel 1873 con la scoperta del giacimento ferro-manganesifero di Terrarossa. I lavori di estrazione furono inizialmente intrapresi dalla ditta RAE di Livorno, poi passarono alla Società ILVA, ed infine, a partire dal 1939 alla Ferromin. Le escavazioni, iniziate in galleria, proseguirono, successivamente, a cielo aperto a causa dei notevoli problemi comportati dalle infiltrazioni di acqua, rimediati solo in parte, ed a costi notevoli, tramite potenti pompe (http://www.argentario-almanacco.it/201_Geologia/201_it.html) (giugno 2015). Anche nel dialogo tra Italia e Spagna di Grimaldi compare la citazione di queste presunte miniere "…et oltre a ciò per benigno dono de la natura gli sono le miniere del' argento perciò si chiama il Monte

chiamato Argentaro; il che più lo dimostra una torre vicina al luogo di questa vena, la quale oggidì si chiama l'Argentarola; ove si vedono molte loppe, segno manifesto, che nei tempi addietro, vi s'è cavato l'argento".
Aggiungeva, poi, informazioni sulle altre risorse come il sale, che in gran quantità veniva prodotto vicino all'Albegna; sul legname, disponibile in grandi quantitivi sia sul monte che sui tomboli costieri([…] soprattutto quella spaziosa e bella selva di pini tra l'mare e lo stagno verso il monte, la qual per tal cagione si chiama oggidì volgarmente la Pineta");[49]sulle carni sia selvatiche che domestiche; sulla presenza di un buon numero di sorgenti di acqua potabile;sull'abbondanza di pesce sia nello stagno di Orbetello, sia nei bracci di mare intorno alla penisola (in particolar modo citava la presenza di cefali, anguille e tonni). Sottolineava, inoltre, anche la semplicità di reperire *in situ*i materiali da costruzione per la realizzazione di questa città("perché esso porge quasi tutta la materia da edificarla: sassi, legname, acqua, di modo da far calcine in abbondanza […] con grandissimo alleggerimento della spesa e fatica").
Relativamente alla possibilità di costruire un grande porto affermava:
"[…] Nell'ale del monte vi sono porti, come qui si vede l'uno verso Roma, il quale si chiama Portercole, e l'altro verso Pisa e si chiama santo Stefano: e questo è assai maggiore e più capace dell'altro perché in questo vi starebbero comodamente settanta e ottanta galee, dove nell'altro non ve ne capirebbero quindici e questo porto è così profondo d'acqua. Che comodissimamente vi può stare una grossa nave […] È ben vero – aggiungeva, riferendosi agli interventi a suo parere necessari per la riuscita del grande porto - che questo di Santo Stefano avrebbe bisogno di essere acconcio, e fattovi un'ala di muro con una fortezza, che lo chiudesse alquanto meglio perché talora patisce qualche poca di traversia

Argentaro…" (G. DELLA MONACA, *La Filippaustria di Giovan Battista Grimaldi (1588),* in "Le Antiche Dogane", anno XI, n. 116, Febbraio 2009) ma, a sostegno dei recenti rilievi, intervengono anche F. Rodolico, in *Scritti di varia cultura urbana*, e G. Elia in *Politica e territorio nell'utopia urbana del rinascimento italiano: il caso di una città ideale sull'Argentario*, che affermano non siano mai state accertate manifestazioni minerarie argentifere sul Monte e che, probabilmente, in passato, alcune rocce locali contenenti luccicanti cristalli di quarzo erano state erroneamente considerate "argentifere" (G. ELIA…*cit.*, p. 114).

[49] Per "Pineta" si intendeva quella che, nelle carte dell'epoca, era solitamente rappresentata sul tombolo di Giannella.

di tramontana […] Parmi dunque che comodissimo sito per edificare una città sia questo del Monte Argentario, da quella parte che sopra è il Porto S. Stefano, e gran torto mi par che fin sino a questo tempo gli sia stato fatto, poi ch'ella non è stata mai edificata".

Dal punto di vista strategico la nuova città avrebbe potuto essere difesa grazie al rafforzamento delle strutture fortificate di Porto Ercole e di Talamone e nel munire adeguatamente Orbetello *("*[…]far porto tutto lo stagno di Orbetello, perché essendo dal mare allo stagno una lista di terra, non più larga d'un tiro d'archibuso, non sarebbe molto gran cosa il tagliarla, e farle tanto cupa che vi potessero passare le galee").

Ma era soprattutto la posizione naturale la sua migliore difesa; infatti, ad ulteriore conferma, nella sua analisi Tolomei concludeva definendo il sito: "[…] fortissimo, non potendo per mare essere offeso per l'altezza e asprezza del monte; e ancora di più quando il porto di santo Stefano sarà ben guardato; per terra bisogna entrarvi per quelle ale strette che sono tra 'lmare e lo stagno le quali si potrebbero facilmente guardare con fortezza ai passi stretti: e forse non saria fuor di proposito farvi un muro ben forte, che lo serrassero con fossi larghi e cupi; per lo stagno con gran fatica si può entrare, per non avere uno esercito che v'andasse ordinariamente, copia di navilj e di poi per la guardia d'Orbetello ch'entrando con istretta lista dentro allo stagno, può dar molto impedimento a' nemici, che vi volessero passare. Ha poi certe isolette vicine, come Giglio e Giannuti[50], le quali fanno quasi da antiguardia a

[50] L'isola di Giannutri, pur facente parte dei *Presidios*, non fu mai oggetto di particolari attenzioni da parte dei Governatori spagnoli ed è l'unico sito che non è mai stato effettivamente fortificato. Il 28 aprile 1571, Pedro De Mata, nella sua relazione redatta in veste di *Veedor de los Presidios de Toscana*, evidenziava quello che, a suo avviso, era il punto debole del sistema difensivo del Vicereame: "*..el no estar ocupada y fortificada la Isla de Januti*..", consigliando di erigervi una torre sulla sommità principale ed una guardiola in prossimità della *cala pequena che mira a Ponente*, con almeno dieci uomini di guardia. Raccomandava, inoltre, di eseguire i lavori tra novembre e febbraio poiché "*estos son los meses en que calma el concurso de los Turcos*". Non è certo, però, se questi lavori furono mai effettivamente realizzati. Al 1776 risalgono i progetti dell'ing. Grondoli, inviato dal Granduca Pietro Leopoldo, di fare sul Poggio della Scoperta un forte a pianta quadrata a tre piani rialzati più i sotterranei. Il sistema difensivo prevedeva anche una torre ottagonale a due piani rialzati e sotterranei, con annessa batteria, da edificarsi sullo stesso poggio. Forse questo progetto vide una realizzazione se, agli inizi del XIX sec. l'ing. Grazzini, inviato da Maria Luisa di Borbone, rinvenne avanzi di "una torre ottagona […] braccia 19 di diametro, e le mura grosse braccia 3", sul Poggio della Scoperta. La suddetta, reggente del neo Regno d'Etruria, ritenne, inoltre, indispensabile

questo promontorio, e si potrebbero fortificarle, che sarebbero di molto giovamento […] e accrescerebbero la fortezza del monte Argentaro. Né può questo promontorio stare in più comodo sito, avendo alle spalle la toscana paese fruttifero largo, e avendo da man sinistra riguardo allo stato della Chiesa al regno di Napoli e Sicilia, e dalla destra dalla maremma di Pisa e la Riviera di Genova, e dinanzi alla Corsica, alla Sardegna e finalmente all'Africa".[51]

Tolomei affrontava la questione da letterato perciò la sua organizzazione ideale del territorio non risultava elaborata nelle sue componenti urbanistiche e architettoniche, bensì era descritta nelle sue peculiarità morfologiche. Il suo progetto, però, si distaccava da quelli coevi perché, pur appesantito dai soliti luoghi comuni che contraddistinguevano molte ipotesi di città ideali - quali l'esaltazione delle località di fondazione, della salubrità dell'aria e della bontà dei corsi d'acqua,della fertilità dei suoi terreni e delle potenzialità militari ed economiche -aveva il pregio di essere fondato non su un'astratta base insediativa, ma su uno spazio geografico reale del quale venivano esaminati attentamente le caratteristiche naturali e le possibilità di antropizzazione. Tenendo presenti e cercando di valutare strategicamente le complesse implicazioni di politica territoriale. Gli elementi principali dal lato ambientale erano individuati, innanzitutto, in un ben integrato sistema portuale costituito dai due porti già esistenti collocati alle due estremità del Monte, chiuso sul retro dalla laguna di Orbetello e a nord dal porto di Talamone; inoltre dalla qualità del territorio che mancava, a suo avviso, solo di "habitatori". La scarsità di popolazione era, a suo avviso, un elemento al quale si poteva ovviare con "cura e diligenza" sfruttando le risorse di suolo e sottosuolo, la caccia, la pesca, e la conformazione di un paesaggio

presidiare l'isola divenuta rifugio di pirati barbareschi e di navi corsare inglesi che transitavano frequentemente nella zona. Ma al primo cannoneggiamento dall'isola, nei confronti di un vascello inglese che stava per attaccare una nave mercantile, la rappresaglia inglese provocò la resa del presidio e la distruzione del fortino (G. DELLA MONACA, D. ROSELLI, G. TOSI, *Fortezze e Torri Costiere dell'Argentario, Giglio e Giannutri. Cronaca-Storia-Aspetti architettonici,* Laurum Editrice, Pitigliano 2001², pp. 192-199).

[51] C. TOLOMEI, *Delle lettere di M. Claudio Tolomei. Libri 7. Con nuove aggiunte ristampate e con somma diligenza ricorrette*, Libro VI, Edizioni Venezia 1585, pp.187- 194; cfr. anche G. DELLA MONACA, *La città ideale di Claudio Tolomei (1544),* in "Le Antiche Dogane", anno VIII, n. 87, Settembre 2006.

naturale che si prestava ottimamente alla costruzione di splendide dimore.

Anche nel caso della città ideale di Tolomei è riconfermata la preminenza urbana nel contesto spaziale: alla campagna e al mare circostante (e, di conseguenza, alle persone che vi operavano), vengono assegnate funzioni meramente subalterne di sostentamento economico e di difesa militare della sede del potere e delle istituzioni che lo sostengono. Del tutto sacrificata è, invece, l'organizzazione militare, ovvero le opere di ingegneria atte a difendere il territorio. La soggezione degli abitanti alla classe dominante appare scontata, come a sottolineare un insediamento di tipo coloniale, preposto a conseguirne gli obiettivi politici ed economici. Le fortificazioni che Tolomei proponeva erano il potenziamento di Porto Ercole, già rafforzato mezzo secolo prima da Francesco di Giorgio Martini, di Porto Santo Stefano e di Talamone, facendo un quarto porto nella laguna di Orbetello. In questo modo la sua città ideale poteva essere offesa solamente dal mare, e con grande difficoltà, data l'altezza e le asperità del Monte, oppure da terra ma solo se si fossero superati gli sbarramenti di Orbetello. Le isole antistanti di Giglio e Giannutri potevano essere ulteriori avamposti di difesa. Ma quella di Tolomei, come tante altre città ideali del Rinascimento, era solo una città del potere e non del popolo. Infatti nella sua lettera non si faceva riferimento al sistema di organizzazione interno, a quali dovessero essere e come dovessero articolarsi le strutture e le infrastrutture per i bisogni primari;quali fossero, infine, le direttrici di sviluppo economico e sociale della nuova realtà urbana.

Dal punto di vista strettamente "cittadino" Cataneo proponeva una città concepita come luogo di fortezza e guarnigione, dove la struttura militare e politica del gruppo di potere obbligava implicitamente i cittadini a determinate prestazioni militari e rendeva molto stretti i rapporti tra la guarnigione e la popolazione civile. Relativamente alle terre a destinazione non militare, indicava di distribuirle ai cittadini più illustri di modo che ne facessero degno uso. Pur nelle diverse caratteristiche insediative e nelle diverse finalità strategiche risultava, in ultima analisi,

una certa comunanza di intenti fra Cataneo e Tolomei. Entrambi proponevano una netta separazione tra città e campagna, accompagnata da una rigida stratificazione sociale, simboli di una chiara dipendenza dal potere dominante.[52]

La proposta di Tolomei, tuttavia, non era del tutto innovativa. Secondo alcuni storici il progetto ambizioso di una città sull'Argentario era già stato avanzato dai Cavalieri di San Giovanni. I cavalieri, detti anche Gerosolimitani,[53]l'11 gennaio del 1523 persa Rodi a vantaggio dei Turchi guidati da Solimano II, si misero alla ricerca di un nuovo sito per costruirvi una nuova grande e potente città e lo individuarono nell'Argentario.[54] L'ordine cavalleresco, che era sorto per reprimere la guerriglia di corsa che gli infedeli facevano alla marineria cristiana, chiese allo stato senese, nella cui giurisdizione si trovava il promontorio, il permesso di occuparlo e di fortificarlo, di crearvi arsenali di raddobbo e d'armamento per le navi, e caserme ed alberghi di ristoro per le ciurme e i combattenti delle flotte. Da quel comodo punto d'appoggio e di rifugio, le galee dell'ordine avrebbero facilmente potuto dominare tutto il Tirreno e gran parte del Mediterraneo occidentale.[55] I cavalieri chiesero,

[52] G. ELIA…*cit.*, pp. 113 sgg.

[53] I Cavalieri Gerosolimitani, nel periodo in cui venne richiesto l'Argentario per edificarvi una grande città, erano già presenti in altri centri della Maremma, come ricordato nel volume di A. VARISCO (*Maremma Terra di Cavalieri. Giovanniti, Templari e Cavalieri di Santo Stefano*, Effigi, Arcidosso 2010) e, precedentemente, in L. BECCI, *Talamone antico e moderno e dintorni. Con cenni storici su alcuni avvenimenti e località della Maremma Grossetana*, Tip. La commerciale, Grosseto 1976, dove, alle pp. 33-34 si fa un esplicito riferimento al loro insediamento in località La Valentina presso Talamone, dove i cavalieri templari avevano fondato un asilo per i pellegrini che arrivavano in buon numero dalla terra santa e, in seguito, ceduto ai Cavalieri di Rodi e, quindi, a quelli di Malta.

[54] Secondo quanto riportato da Elia e, precedentemente, da Barabesi, il documento manoscritto relativo al verbale di quella seduta del Consiglio della Repubblica di Siena, dal titolo "*Dialogo tra due Consiglieri della Repubblica Senese intorno al doversi concedere o no il Monte Argentario ai Cavalieri Gerosolomitani dopo la perdita di Rodi*" era conservato presso la Biblioteca Chigiana di Roma e poi traslato alla Vaticana, cfr. G. Elia, *op. cit.,* p. 113. La richiesta avanzata dai Cavalieri è testimoniata anche da altri scrittori senesi quali Gigli, Sernini e De Angelis. Anche F. CHAVARRÍA MÚGICA, *Filípoli, Filípica o Filipiana: Hegemonía y Arbitrismo a través de las 'Advertencias sobre los Presidios de Toscana de Francisco Álvarez de Ribera (1568)*, in "Hispania: Revista Española de Historia", vol. LXIII/1, nº 216 (2004), p. 223, e G. DELLA MONACA, *La città fortificata dei Cavalieri di S. Giovanni (1523)*, in "Le Antiche Dogane", anno VIII, n. 86, Agosto 2006.

[55] Cfr. R. MAZZUCCONI, *Una città sull'Argentario* (1936) cit. in I. TERRAMOCCIA, *La citta sull'Argentario,* Opuscolo n° 64, Casteldelpiano (GR) 1997.

perciò, la concessione di tale area alla Repubblica di Siena assicurando i signori della Balìa di riconoscerne l'alta autorità e di aiutarli in caso di bisogno, specialmente in occasione di incursioni corsare nel litorale sotto la loro giurisdizione.[56]

Il Consiglio della Repubblica si riunì immediatamente ma, la maggior parte dei membri, espresse parere contrario temendo che molti cittadini senesi, attratti dalla nuova città sul promontorio, vi si sarebbero trasferiti e che i Cavalieri, una volta realizzate le fortificazioni, si sarebbero potuti pian piano liberare della sudditanza e divenire un pericolo per la stessa repubblica. I Cavalieri, vista la risposta negativa senese, ripiegarono su Malta. Come ricorda Elia, citando una nota pubblicazione di Raffello Barabesi,[57] fu un'occasione persa di cui Siena non approfittò, non tenendo conto dei benefici che la presenza dei cavalieri e la fondazione di una nuova città avrebbero potuto assicurare alle spiagge deserte dell'Argentario ("quanto vanto e quanti benefizi toccarono all'ingrato e arido scoglio di Malta, dove i Cavalieri profusero per tre secoli tanti tesori di potenza, di arte e di gloria").[58]

La scelta di Malta non fu casuale. All'inizio del XVI secolo, il potere dell'impero turco sotto Solimano I il Magnifico arrivò a raggiungere tutto il sudest europeo. I turchi erano penetrati nei Balcani ed erano giunti minacciosi alle porte di Vienna; l'imperatore Carlo V temeva che avrebbero potuto raggiungere l'Italia dalla Sicilia attraverso Malta. Se Roma fosse stata raggiunta, sarebbe stata la fine dell'Europa cattolica. Nel 1530 le isole maltesi furono, così, date come lascito perpetuo dalla Spagna di Carlo V ai Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme(al prezzo simbolico di un falcone l'anno) e l'ordine, da allora, avrebbe assunto la più nota denominazione di Cavalieri di Malta.[59]

Un'altra proposta per un grande porto sul Monte Argentario venne dall'architetto militare bolognese Francesco De Marchi[60]alla metà del

[56] G. DELLA MONACA, *La città fortificata dei Cavalieri di S. Giovanni* …cit.
[57] R. BARABESI, *Bibliografia della provincia di Grosseto*, Stab. Arti grafiche Lazzeri, Siena 1930.
[58] G. ELIA…*cit.,* p. 113.
[59] V. ZAMMIT, *Malta storia e tradizione,* BDL Publishing, Malta 2008.
[60] De Marchi Francesco (Bologna 1504-L'Aquila 1576) fu tra i principali scrittori italiani

'500.[61]Alcuni storici locali affermano che il De Marchi non abbia mai visitato l'Argentario, mentre secondo Don Luigi Brizzolari, erudito arciprete di Porto S.Stefano l'avrebbe visitato nel 1533 in rotta verso Livorno per incontrare papa Clemente VII, e per Lambardi nel 1548.[62]

Nel suo trattato[63] De Marchi allegò una rappresentazione cartografica del Monte Argentario e del mare antistante,[64] costellandolo di vascelli lungo tutto il suo perimetro ed all'interno della laguna di ponente, con tanto di vascello che la raggiunge tramite il canale di Santa Liberata, proprio per sottolineare le potenzialità portuali di questa zona[65]. La descrizione del paesaggio è decisamente entusiastica e bucolica, a tratti quasi identica a quella di Tolomei ed aggiunge:

"Questa è la figura di quel bellissimo, fortissimo Promontorio di Monte Argentario in Toscana, in le Maremme di Siena, al lito del Mare Tirreno; bello se li può dire perché non ha altri Monti vicini che lo sopravanzino, e per la bella vista ch'egli tiene, Scuopre il Mare da tre bande; cioè da Levante, Mezzogiorno e Ponente; et si distende dentro in Mare più d'un miglio; poi d'altra parte di Terra scuopre Pianure, Monti, Colli, Boschi, Pascoli, Fiumi, Laghi, Oliveti, Ficaglie, Vigne, scuopre Terre, Castelli, Villaggi in buona quantità..".

di fortificazioni; più famoso tra tutti è il *Trattato di Architettura Militare* e, ancora prima di essere pubblicata (postuma nel 1599) l'opera era già conosciuta grazie alle copie richieste dal re di Spagna, Filippo II, che le proponeva come studio per gli ingegneri ed i capitani del suo esercito. Fu anche un prestigioso architetto militare e lavorò al servizio di Alessandro de Medici, Ottavio Farnese e Margherita d'Austria; ed ebbe grande fama a Roma e nelle Fiandre dove partecipò come ingegnere ad alcune azioni di guerra.

[61] Nel 1550, secondo quanto asserisce Della Monaca (*La città fortificata di Francesco De Marchi (1550)* in "Le Antiche Dogane", a. VIII, n. 89, novembre 2006), mentre Chavarría Múgica sostiene che il suo progetto sia giunto più tardi, almeno dopo il 1568; probabilmente facendo riferimento alla sua più nota opera pubblicata postuma nel 1599 (F. Chavarría Múgica, *op. cit.*).

[62]G. Della Monaca nel suo articolo *La città fortificata di Francesco De Marchi (1550)* cit. riporta le due notizie tratte da don L. BRIZZOLARI, *Monteargentario, notizie e considerazioni* (1875) e S. LAMBARDI, *Memorie sul Montargentario ed alcune altre sui paesi prossimi*, Firenze, Tip. Tofani, 1866 (rist. anast. Bologna, Forni Editore, 1974).

[63] F. DE MARCHI, *Dell'architettura militare libri tre. Opera novamente data in luce*, ed. postuma, In Brescia, appresso Comino Presegni, 1599, edita anche in G. Targioni Tozzetti, *Relazioni di viaggio in diverse parti della Toscana*, vol. IX, pp. 319-331.

[64] Vedi figura 6; ovvero la carta di Orbetello, e relative lagune, da lui stesso disegnata.

[65] G. DELLA MONACA, *La presa di Porto Ercole*…cit., pp. 128-132 .

Nell'elencare le varie risorse che avrebbero potuto essere importanti per lo sviluppo economico di questa area, anche De Marchi, come Tolomei, menzionava in particolare le saline dell'Albegna:

"[…]qui si trova mortella da tingere i panni, si trova radice da tingere in grana; vi è il terreno che produrria zuccaro, chi lo piantasse, e il zafferano; vi nasceria il guado e la rubbia e l'anaci perché il terreno, e l'aria sono appropriati a questo. Si faria quantità di seta, perché li mori crescono in questa parte; et quanto al sale,qui vicino se ne fa gran quantità, in un luogo chiamato Albegna".[66]

Per realizzare il grande porto proponeva di fortificare Porto Ercole e Porto S.Stefano e di fare una "fossa che potriano entrare le galere dal mare nel Stagno d'Orbatello, che gira circa diciotto miglia e penso l'habbia fondo a bastanza; e di tagliare quella strissa, overo di lingua di terra, che è tra Porto Hercole e il Stagno d'Orbatello […] in luoco dove meno il mare conducesse arena" (taglio della Feniglia alla congiunzione col Pertuso).

Con Tolomei condivideva, inoltre, la scelta del luogo di fondazione del nuovo centro abitato dove avrebbero potuto vivere più di centocinquantamila anime, ovvero una volta fatto

"un molo al porto di Santo Stefano che difendesse la Traversia di Tramontana, io sarei di parere che la Città o Fortezza se facesse a quella parte del Porto di Santo Stefano, per essere di maggiore grandezza e di maggior fondo: oltra che molto minore saria la spesa, perché già passa l'acqua dal mare, in modo che elle discopriria il Porto e il Stagno con li tiri dell'artelleria diffenderia l'un, e l'altro".

Relativamente alla posizione della fortezza suggeriva dove localizzarla: "Evvi ancora il modo di farla in su' l'Ala che fa il Porto di Santo Stefano; perché saria habile a offendere l'Armate da lontano, prima che arrivassero al Porto e nel Stagno". Nel caso fosse stato impossibile ubicare una città in questa posizione De Marchi forniva anche una seconda possibilità: "quella parte ché tra il Stagno e il mare, overo in su la punta della ala che circonda Porto Hercole" perché, in questo modo,

[66] F. RODOLICO…*cit.*, p. 100.

avrebbe assunto una forma circolare che, a suo parere, avrebbe favorito l'insediamento di un gran numero di abitanti.[67]

Relativamente al numero degli abitanti De Marchi fantasticava, concordando con Tolomei, su un potenziale di circa 100-150 mila che il retroterra avrebbe potuto sostentare! Ma la scarsa probabilità che ciò potesse realizzarsi è evidente se si tiene conto che, alla metà del XVI secolo i maggiori centri marinari d'Italia come Venezia, Genova e Napoli avevano, rispettivamente, 180.000, 50.000 e 210.000 abitanti.[68]

Ma sarà solo Giovanni Botero[69] che, nell'ultima decade del XVI secolo, citando esplicitamente Tolomei e concordando con la sua proposta, trascenderà definitivamente la nostalgica interpretazione comunale della vita urbana, caratteristica della trattatistica italiana della prima metà del secolo, in un piccolo trattato intitolato *Dellecause della grandezza e magnificenza delle città*.[70]A proposito del litorale della Toscana meridionale nelle sue *Relazioni Universali* del 1599 avrebbe affermato:

"[…]Veggonsi su la marina Scarlino, Castiglione, Telamone, Orbatello, Portercole, et il Monte Argentaro, luogo celebre per il discorso fatto da Claudio Tolomei dell'eccellenza del suo sito per fabbricarvi una magnifica città. Et in vero, che sia di questo, è mi pare, che la natura abbia voluto raccogliere in questo monte, come in un compendio, tutte quelle perfezioni d'aere, d'acque, di porti di terreni, di frutti, e di siti che ella haveva sparso in tutto il resto della Toscana".[71]

La città di Botero non si definiva più come una comunità politica in sé, ma come raggruppamento urbano la cui grandezza non dipendeva tanto dalla localizzazione ed estensione ma dal numero e dalla ricchezza dei suoi abitanti. In tal modo Botero abbandonava la tradizionale idea di città-stato in favore di un concetto di città integrata in un sistema politico

---

67 G. DELLA MONACA, *La città fortificata di Francesco De Marchi (1550)* cit.

68 F. Rodolico…*cit.*, p. 101.

69 Giovanni Botero (Bene Vagienna, Cuneo 1544 – Torino1617) Presbitero, scrittore e filosofoitaliano, autore del trattato *Della ragion di stato*, in dieci libri, stampato a Venezia nel 1589, e delle *Relazioni universali*, un trattato di geografia politica. Stimato poeta di versi in latino, dovette interrompere gli studi e fu insegnante ad Amelia e Macerata.

70 Curiosamente una traduzione inglese delle Relazioni Universali di Botero di Robert Johnson del 1603, riferirà di una *royall citty* invece di una *magnifica città*. F. Chavarría Múgica*, op. cit.,* p. 224.

71 G. BOTERO, *Relationi universali*, 1599, I parte, Lib.1, p. 77 cit. in F. Chavarría Múgica*, op. cit.*

molto più complesso, come lo era la monarchia spagnola.[72]

4. Proposte e progetti nell'età dell'egemonia spagnola

La proposta di una città ideale nei *Presidios*, naturalmente, non fu solo un affare italiano soprattutto dopo il passaggio dell'intero comprensorio sotto il dominio della corona iberica.[73]Infatti, nel 1568, in un momento di intensa riorganizzazione del potere spagnolo in Italia,Francisco Álvarez de Ribera,[74]funzionario della monarchia, propose una *Advertencias sobre los Presidios de Toscana* riproponendo a beneficio del re di Spagna la vecchia idea già discussa nei circoli culturali senesi; ovvero la fondazione di un grande porto che avrebbe avuto il nome di *Filípoli, Filípica* o *Filípiana.* Il progetto, in questo caso, mirava, in primo luogo, ad affrancare il potere e la reputazione della monarchia ispanica, assicurandone la posizione egemonica in Italia; fronteggiando e controllando, al contempo, le possibili pretese dei granduchi di Toscana.[75]

---

[72] F. CHAVARRÍA MÚGICA....*cit*., p. 222.

[73] La nascita dei *Presidios* nel XVI secolo ed il loro consolidamento successivo costituiscono, in qualche modo, una sorta di eccezione rispetto ai più diffusi processi di formazione statale nel caso italiano. I *Presidios*, di fatto, costituirono un insediamento stabile di tipo coloniale in Italia. Il trattato di Firenze del 3 luglio 1557, sottoscritto da Cosimo I dei Medici e don Giovanni de Figueroa, rappresentante di Filippo II, sancì la nascita dei *Presidios* di Toscana, che rimarranno sino al 1801. A. BUFARDECI, op. cit.; pp. 1-3**.** Sui *Presidios* spagnoli cfr. I. TOGNARINI, *Lo Stato dei Presidi in Toscana*, in *Storia della società italiana*, vol. X, *Il tramonto del Rinascimento*, Teti, Milano 1987, pp. 297-313; Id., *Orbetello, i Presidios di Toscana e il Mediterraneo. Il destino di un territorio tra Cosimo de' Medici, Bernardo Tanucci e Napoleone*, in *Orbetello e i Presidios*, a cura di A. GUARDUCCI, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2000, pp. 105-187. Sul ruolo strategico-militare dei *Presidios* cfr. F. ANGIOLINI, *I Presidios di Toscana: 'cadena de oro' e 'llave y freno de Italia'*, in E. GARCIA Hernan, D. MAFFI (eds), *Guerra y Sociedad en la Monarquia hispanica. Politica, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*, Ediciones Laberinto-Fundacion MAPFRE, Madrid 2006, pp. 171-188.

[74] Francisco Álvarez de Ribera, laureato in diritto canonico all'università di Salamanca, nel 1560 fu nominato Auditore Generalenei *Presidios* di Toscana*,* e sarà il primo ad occupare questo incarico che, dopo quello del Governatore Militare, era la maggiore autorità locale. La sua funzione principale era quella di amministrare la giustizia civile e rispondeva direttamente al Viceré di Napoli. Come Auditore fu riconfermato in carica fino al 1568 con il plauso anche della comunità locale che gli dedicò un monumento di marmo; nel consiglio del 2 aprile 1684 "si prese partito di fare un arme di marmo dello Ill.mo señor Ribera con uno pitaffio sotto con parole celebrative delli tanti favori che esso ha fatto alla nostra Comunità et metterla nella facciata del nostro palazzo". Nel 1569 occuperà la presidenza della Regia Camera della Sommaria del Regno di Napoli e la reggenza del Consiglio Collaterale dal 1588 al 1596 quando entrerà a far parte del Consiglio d'Italia. Durante questo tempo il suo prestigio crescerà e, nel 1589, verrà ordinato sacerdote. Morirà nel 1605.

[75] F. CHAVARRÍA MÚGICA…*cit*., p. 203.

Correva l'anno 1568 ed il dottor de Ribera, preoccupato per un possibile turbamento della "quiete" italica scriveva questi *Avvertimenti sui Presìdi di Toscana*i quali, con la creazione del Consiglio d'Italia, miravano ad assicurare una maggiore presenza nella penisola, un controllo più diretto e centralizzato da parte della corona,in modo da assicurare la lealtà dei potentati italiani. Dopo la pace di Château Cambresis la situazione italiana continuava a non essere tranquilla; l'assedio di Malta del 1565, le incursioni barbaresche soprattutto dopo il disastro di Djerba del 1561, i tumulti napoletani del 1564, i conflitti giurisdizionali con il Papato e le pretese sospette di Cosimo de' Medici erano altrettanti fattori perturbanti per la politica mediterranea della monarchia. In questo contesto si inseriscono le preoccupazioni di Francisco Álvarez de Ribera sull'avvenire di una egemonia che considerava fondata su una base ancora instabile.

In realtà furono due i documenti che de Ribera indirizzò a la "*Católica y Real persona*" di Filippo II: si trattava, in primo luogo, di una "*Carta per sua maestà sul porto di Santo Stefano nel mare di Toscana*"e poi di una "*Relazione di ciò che si doveva osservare nei Presìdi di Toscana*". Entrambi i documenti sono complementari per formare l'appello al re. Sono ignote le ragioni concrete che portarono Francisco Álvarez a scriverla ma, non sarebbe strano che, approfittando del soggiorno a Corte, per ottenere qualche protezione abbia deciso di presentare tali carte per avere il favore reale. Non si può nemmeno scartare l'ipotesi che, invece,fossero state redatte in seguito alla richiesta di informazioni fatta a tutti i funzionari della monarchia in Italia, durante il processo di riforme iniziato con la visita al regno di Napoli di Gaspar de Quiroga.Questo potrebbe spiegare le ragioni per cui queste carte non arrivarono mai tra le mani del re e passarono, invece, in quelle del de Quiroga, appena nominato governatore del Consiglio d'Italia.[76] Infatti nel 1567 Quiroga aveva

[76] Al tempo in cui esercitava come Auditore della Rota romana Filippo II incaricherà Gaspar de Quiroga della visita al regno di Napoli e nel 1567 lo nominerà governatore del Consiglio di Italia "*y este oficio le fue dado el obispado de Cuenca (1572)*". Nel 1574 sarà nominato Inquisitore Generale mentre nel 1577 otterrà la carica di Arcivescovo di Toledo in sostituzione di Carranza; nel 1578, infine, otterrà il titolo di cardinale dalle mani di papa Gregorio XIII (F. CHAVARRÍA MÚGICA… *cit.*, p. 206).

ricevuto l'incarico di portare argomenti concernenti il governo d'Italia, come presupposto di un processo di riforme che andavano nella direzione di una maggiore centralizzazione. In poco tempo egli diventò padrone della situazione e la carriera di Francisco Álvarez, entrato nella rete clientelare di Quiroga,ebbe una evidente spinta grazie a questa posizione dominante.

In principio gli organi di governo della monarchia presero in considerazione le informazioni contenute negli *Avvertimenti* di Álvarez, vistigli anni trascorsi in Italia e l'esperienza da lui maturata. Le notizie contenute nella sua relazione erano abbastanza eterogenee: avvertiva dello stato delle guarnigioni e delle fortificazioni, valutava i principali errori di Cosimo de' Medici e faceva alcune considerazioni a proposito di alcuni conflitti giurisdizionali locali. Le *Advertencias* altro non erano se non la proposta di un metodo unico e definitivo per consolidare la presenza spagnola in Italia:cioè la fondazione di un grande porto nella *enclave* disabitata di Porto Santo Stefano che avrebbe potuto avere il nome di Filípoli, Filípica o Filípiana in onore del re Filippo II:

"Y es de creer que siendo tan çelebrado de todos los que de èl han tienido notiçia se haya guardado solo para que del nombre del más çélebre príncipe dl mundo haya de tomar denominaçíon llamando Filípoli, Filípica o Filípiana la ciudad que se edificare, que echos los muros y un moderado castillo es çierto que en brevissimo tiempo se hinchirá de habitatores de todas maneras y prinçipalmente seneses, que en parte se consolarían de su caída".

Successivamente, e durante tutto il periodo dell'egemonia spagnola, la posizione strategica dell'Argentario sarà sempre considerata, nella complessa articolazione del sistema imperiale spagnolo, una chiave importante per il controllo dell'Italia centrale eper la vigilanza del mediterraneo occidentale: da qui si poteva controllare tutto il traffico marittimo tra Genova e Napoli e le direttrici di comunicazione verso l'interno, in direzione di Roma, Firenze e Siena.[77]Senza dimenticare che

[77] Si veda ancora F. ANGIOLINI, *I Presidios di Toscana: 'cadena de oro' e 'llave y freno de Italia'*…, cit.

tra le funzioni principali dei *Presidios*, Álvarez poneva la prevenzione delle incursioni turco-barbaresche sempre più audaci e frequenti. Dopo il disastro di Djerba del 1561 ci fu un rafforzamento delle difese nei territori marittimi più esposti. L'alto Tirreno era infestato dai corsari con conseguente terrore delle popolazioni; lo stesso Cosimo de' Medici non poteva nascondere la sua apprensione per i rischi che correva suo figlio Francesco di ritorno dalla Spagna nel 1563.[78]I predoni si appostavano in cale deserte o in grotte naturali, depredavano il naviglio mercantile, talvolta attaccavano i porti per saccheggiarli o per catturare schiavi, ma la presenza di torri di vigilanza e il fuoco delle artiglierie di terra talvolta bastava a farli desistere. Per questo Álvarez proponeva la costruzione a Santo Stefano di un castello. Sebbene la maggior parte della costa toscana fosse presidiata dagli spagnoli o dalle forze armate medicee,[79]non vi era, tuttavia, un vero e proprio coordinamento delle difese. Alcuni luoghi restavano esposti perché non erano vigilati sufficientemente o perché non disponevano di risorse sufficienti per una difesa appropriata. Le fortificazioni dei *Presidios* erano costituite da una linea di sedici torri di vigilanza ripartite regolarmente per controllare la marina; costruite *ex novo* o riparate, servivano a presidiare l'intero promontorio montuoso dell'Argentario e avvertivano nel caso di avvistamento delle imbarcazioni nemiche. Così almeno si guadagnava tempo utile per fronteggiare i corsari sbarcati o almeno per mettere in salvo la popolazione. Quando una torre avvistava un nemico la notizia passava di torre in torre in modo da avvisare luoghi anche molto distanti. Questo sistema, peraltro molto costoso, risultava tuttavia solo parzialmente efficace.

Nel periodo in cui furono scritte le *Advertencias*, le relazioni tra Cosimo de' Medici e Filippo II stavano attraversando un momento di forti tensioni. Come ebbe a dire un ambasciatore veneziano "non solo ha

[78] Il duca Cosimo de' Medici tranquillizzava suo figlio dopo il saccheggio di una località fuori della sua giurisdizione dicendo: "[…] vogliamo bene che sapiate che li luoghi nostri di costiera son provisti di sorte che li corsali non posson nuocer loro […] et se Castagneto fusse stato sotto la cura nostra, o se pure il conte havesse creduto nell'avvertimenti datigli da noi, non harebbe ricevuto così grave percossa[…]", cit. in F. CHAVARRÍA MÚGICA… *cit.*, pp. 215-216.

[79] Per un quadro cfr. D. BARSANTI, *Torri e fortezze costiere della Maremma granducale in età moderna*, in *Frontiere e fortificazioni di frontiera*, a cura di C. Sodini, Edifir, Firenze 2001, pp. 165-173.

perduto la stima, grazia e confidenza, ma ancora è caduto in grandissimo odio e sospetto appresso il re e tutta la corte".[80]Non a caso Álvarez avrebbe dedicato ampio spazio ad allertare il re sui movimenti sospetti del duca di Firenze,fornendo nuovi motivi di diffidenza per via delle sue pretese.[81]

Nei suoi avvertimenti Álvarez citava Tolomei e la proposta avanzata a suo tempo alla repubblica di Siena di una città di fondazione che fosse simbolo di un ordine politico ideale, conferendole un effetto quasi demiurgico. Quasi che con la sua sola esistenza, che emanava dalla volontà del principe, si garantisse pace, abbondanza e fama, secondo il tipico modello di città ideale del Rinascimento.

Già Diego Hurtado de Mendoza, rappresentante di Carlo V presso la Repubblica di Siena, aveva inviato uno scritto al Cardinale di Granvela, nel 1551, dove aveva proposto l'acquisizione e la fortificazione di varie località sulla costa tirrenica come Piombino, Santo Stefano, Orbetello, in modo da realizzare una sorta di catena per Napoli e, quindi, per la Spagna. Questa proposta aveva incuriosito Álvarez che l'aveva studiata riproponendola in una sintesi utopica sul modello del Tolomei, unendovi, tuttavia, il pragmatismo di Cattaneo. A tal punto che,specialmente nella descrizione del Monte Argentario, aveva tradotto parola per parola il modello corografico delineato nell'epistola e ne *I quattro primi libri di architettura* dell'architetto senese. Perciò l'idea di Álvarez non era, come le altre, del tutto originale, ma era plasmata su modelli precedenti; solo il contesto politico era assai differente.

Filípoli era stata pensata per divenire non solo una base navale ma anche un importante snodo commerciale sulla costa dell'Italia centrale, in posizione strategica tra Gaeta e Genova, in grado di competere con quest'ultima e con la nascente Livorno sul piano commerciale.

---

[80] Da una relazione di Paolo Tiepolo del 1563 citata in F. CHAVARRÍA MÚGICA…*cit.*.

[81] Cosimo de Medici aveva, infatti, coniato il motto "*Cosimus Medecis dei gratia dux*". Con questa formula pretendeva il riconoscimento della fedeltà come diretto signore, al pari dei signori della Repubblica Veneta e dello Stato Pontificio, ma non era per nulla paragonabile a loro. Tali pretese, ovviamente, non potevano incontrare il favore di Madrid. Citazione dalla relazione di Lorenzo Priuli ambasciatore della Repubblica Veneta a Firenze, cfr. F. CHAVARRÍA MÚGICA, *op. cit.*

Il controllo discontinuo che un presidio avrebbe esercitato su una determinata area non presupponeva, immediatamente, un dominio effettivo, ma doveva funzionare solamente da elemento perturbatore delle politiche territoriali circostanti, anticipando in qualche modo l'occupazione di zone ritenute strategiche per gli interessi spagnoli. Con la fondazione di *Filípoli* si trasformavano i *Presidios* in una autentica colonia marittima, o una vera capitale d'Italia, sotto la protezione del Re Cattolico. Senza dimenticare, naturalmente, la forte carica simbolica che un progetto di tali dimensioni implicava, considerando che in quegli anni la corte di Filippo II si era insediata permanentemente a Madrid, mentre procedeva alacremente l'urbanizzazione delle nuove colonie americane. I nomi suggeriti per la città non erano, perciò, casuali ma avevano il fine di eclissare le pretese auto-celebrative di Cosimo de' Medici, che aveva legato il suo nome alla fondazione di Cosmopoli a Porto Ferraio.[82] Con la fondazione della nuova città si ristabiliva e consolidava la reputazione del re, diffondendo, al contempo, il mito del re cattolico come buon pastore per giustificare le sue aspirazioni egemoniche su tutta la cristianità[83].

Nei suoi scritti il de Ribera sosteneva che, in linea generale, le città di nuova fondazione dovessero costituire dei poli di attrazione del potere politico, militare e economico, in modo da permettere agli stati di esercitare un maggiore controllo e un potere effettivo in un determinato territorio, diversamente dall'occupazione passiva che caratterizzava un sistema di semplici presìdi militari**.**

A suo avviso l'integrazione di questa città in una rete urbana più ampia avrebbe reso possibile, come nel caso dell'America spagnola, un'articolazione più favorevole per il dominio di vasti e distanti spazi politici. Ma in Italia la strategia fu in parte diversa. La stabilità dell'egemonia spagnola dipendeva dal mantenimento di un delicato equilibrio di forze che fosse favorevole ai suoi interessi. L'introduzione di qualsiasi novità che alterasse lo *status quo*, come poteva essere la

[82] Come sostiene Chavarría Múgica (*op. cit.*, p. 224) la fondazione di una colonia marittima sull'Argentario era un "vaccino antimediceo"!
[83] F. CHAVARRÍA MÚGICA… *cit.*, p. 225

fondazione di Filípoli, rischiava di compromettere quel sistema. Per questa ragione dovevano essere valutate attentamente le conseguenze di un progetto innovatore di tale portata, realizzato nel cuore della penisola, che avrebbe esercitato una pressione non trascurabile sui Medici, sullo stato della Chiesa e sugli altri potentati italiani.

Consapevole delle difficoltà e delle obiezioni che avrebbero potuto sollevare le sue proposte, Álvarez de Ribera si preoccupò comunque di consigliare delle possibili alternative più limitate e realistiche per migliorare la difesa militare dei *Presidios*, al punto da lasciar perdere l'idea di partenza della fondazione di una nuova città. Consigliava di incrementare il numero delle artiglierie, di ripulire i porti e, soprattutto, di fortificare Piombino, che pur essendo al di fuori della giurisdizione dei *Presidios*, tuttavia costituiva un baluardo fondamentale nel complesso del sistema difensivo dell'arcipelago toscano. Ma l'importanza strategica dell'Argentario, in ogni modo, non poteva essere trascurata;per questo motivo Álvarez considerava basilare portare a termine la costruzione della torre di Porto Santo Stefano. In realtà la fortificazione nel 1622 non era stata ancora del tutto completata.[84]Solo nel secondo quarto del XVII secolo, nel sito della vagheggiata Filípoli, iniziò a svilupparsi un piccolo nucleo di popolazione residente.[85]

---

[84] Da un documento dell'aprile 1636 risulta che in quell'anno si stava ancora lavorando alla fortezza di Santo Stefano, che sembra esser terminata nel 1646 anche se, malgrado la sua mole, appariva insufficiente a garantire la sicurezza del porto. Da una documento del Venturi sopra i porti del Re di Spagna in Archivio di Stato di Firenze si legge: "il porto di S.Stefano è capace di qualsiasi armata e li non c'è altro che una torre rinforzata con cinque cannoni e vi sta 20 soldati con un capo che mai ha visto guerra in nissuna parte. Li soldati vivono di giorno in quello che li viene da Orbetello, vi sta poca munizione e veramente non è cosa che si possa tenere molto alla longa (in caso di attacco dal mare)…" cit. in M. CAPEZZUOLI, *Lo Stato dei Presidi sotto Filippo II: la comunità di Orbetello,* in R. FERRETTI (a cura di), *Aspetti e problemi di storia dello Stato dei Presìdi in Maremma. Temi di ricerca e contributi presentati all'incontro di studi svoltosi a Grosseto il 22-23 giugno 1979*, Grosseto 1979, p. 74.

[85] E, ancora, nel 1672 Giovanni Battista Brancaccio, fu inviato dal viceré di Napoli, marchese d'Astorga, nei Presidios per prendere tutti i provvedimenti necessari alla difesa delle piazzeforti e anche col compito di opporsi a un eventuale attacco della flotta francese e riferì che per una *"honesta defensa"* dei Presidios sarebbero stati necessari altri seimila uomini, nuove provviste di munizioni e importanti lavori di rafforzamento nelle fortezze di Portolongone, Orbetello, Porto d'Ercole e Monte Filippo. All'ordine dell'Astorga di dirigere personalmente la difesa delle piazze in caso di attacco il B. rispondeva, il 27 aprile dello stesso anno, di essere disposto a morire per sua maestà, se le sue richieste di rinforzi fossero state soddisfatte; in caso contrario rifiutava di correre il rischio che *"despues de haver servido a Su Magestad tantos años con la fineza y puntualidad que*

In ogni caso, al di là della sua applicazione pratica, un esame attento delle *Advertencias* permette di metterne in evidenza i contenuti, importanti sia per gli interessi e le strategie mediterranee della monarchia ispanica, sia per il contesto storico i cui lo scritto venne pensato e composto[86]. Inoltre si tratta di una fonte molto interessante da cui è possibile ritrarre, ad esempio, l'importanza delle risorse di un territorio sulle cui potenzialità economiche, evidentemente, gli autori dell'epoca erano concordi. Infatti nella sua descrizione Francisco Álvarez riportava:

"…su territorio para lavores de todas suertes de trigo, vino, aceite y frutas no hay ygual pues no se sabe en Toscana árbol doméstico que allí de suyo no lo haya produzido la tierra: caças, pescas de todo género asi provechossas come deleytosas, allí las hay: salinas, mineras de oro y plata celebradas por el nombre; pesca del coral de lo bueno que se sepa la hay en aquel canal. Y es sin dubda que los habitadores de Orbitelo y Puerto Hércules saben en aquel monte pasadas de setenta fuentes de clarísima agua y en toda perfeción, las menores más gruesas que dos dedos, otras poco menos delgadas que el braço y algunas más gruesas que el muslo, aparejadísimas para diversas suertes de molinos".[87]

Della mancanza, in realtà, di miniere di argento abbiamo già parlato in precedenza ma, in questo caso,si faceva anche riferimento a miniere di oro che non erano presenti in questo territorio. Lo erano nella zona più interna, compresa nell'attuale comune di Manciano,anche se in quantità poco rilevanti da giustificarne una significativa estrazione; poi nel massetano, nell'area delle colline metallifere, dove vi erano tracce auree

es notorio se perdiese a mi vista una de aquellas plazas en 24 horas", documenti tratti da Archivo General de Simancas, *Estado,* leg.3295, c. 88 in http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-brancaccio_%28Dizionario-Biografico%29/ (giugno 2015).

86 F. CHAVARRÍA MÚGICA, *op. cit.*, pp. 203-228.

87 Traduzione: "[…] il suo territorio adatto per ogni tipo di grano, vino, olio e frutti non ha eguali poiché non si conosce in Toscana nessun albero domestico che lì spontaneamente non abbia prodotto la terra: caccia, pesca di ogni genere così abbondanti quanto deliziose, (dilettevoli) lì ci sono: saline, miniere di oro e argento celebrate per il nome, pesca del corallo che è nota in quel canale. E senza dubbio gli abitanti di Orbetello e Porto Ercole sanno che nel monte sono presenti sorgenti d'acqua chiarissima e perfetta, le minori (le più piccole) più grosse di due dita, altre poco meno fini del braccio ed alcune più grosse della coscia, adattissime per diversi tipi di mulini".

nelle mineralizzazioni a solfuri misti. Si trattava, in entrambi i casi, di zone al di fuori della giurisdizione dei *Presidios* spagnoli. Probabilmente il riferimento alla presenza di giacimenti aurei un modo per invogliare la corte iberica a promuovere l'insediamento nella zona, così come era stato per le colonie d'oltremare in America. Mentre per quanto riguardava le risorse presenti effettivamente nel territorio, veniva indicata la produzione del sale marino, la pesca (in particolare quella marittima del corallo, una tipicità di questa zona tirrenica), la diffusione di alberi domestici e la presenza di corsi d'acqua in grado di far muovere le ruote idrauliche dei mulini. È interessante sottolineare come la fertilità di questo territorio venisse paragonata alla Puglia che, evidentemente, in quel periodo (e sulla scorta degli scritti di Botero), costituiva un modello di riferimento paradigmatico dell'abbondanza e della fertilità di un territorio.

Altri riferimenti erano dedicati all'importanza degli approdi marittimi, in particolare al porto di Cosa e, con tutta probabilità, a quelli che aveva utilizzato la prima colonia romana nell'Argentario: cioè Porto Ercole, il porto del tombolo della Feniglia e il porto della Tagliata, con un riferimento preciso a quest'ultimo. In questo contesto veniva poi ribadita la necessità di pulire e sistemare l'approdo di Porto Ercole in modo che la nuova città potesse usufruire di due porti: uno a ponente e uno a levante.

Scritti di questo genere, cioè avvertimenti, allarmi, proposte etc., arrivavano ogni giorno al Consiglio Reale, o direttamente nelle mani di alti funzionari, con idee, progetti e suggerimenti che non avevano richiesto. Come segnalato da alcuni studiosi, a sommergere l'amministrazione Filípiana erano soprattutto suggerimenti particolari diretti all'aumento o alla conservazione della Monarchia, più che proposte di tipo finanziario, mercantile o agrario. Questa pratica aveva un'origine medievale e ricordava non solo il diritto del vassallo di appellarsi direttamente al suo signore, ma anche il suo obbligo di dargli consigli e informazioni. E Álvarez cercherà di discolparsi facendo

riferimento proprio a questa consuetudine.[88]

Un dibattito del 1588 alla corte di Madrid,dimostrava appunto la crescente preoccupazione per uno sviluppo incontrollato di questa pratica di appellarsi continuamente al re. Forse per questi motivi,in quello stesso anno, un altro autore sul quale ci soffermeremo,il genovese Giovan Battista Grimaldi, invece di inviare le sue proposte "*cinço o seys de grande importancia*" direttamente al sovrano spagnolo tentò di camuffarle in un dialogo tra le "due amiche"Italia e Spagna nel contesto di un libro che conteneva argomentazioni più ampie e anche di altro genere.

In quell'anno, infatti,Grimaldi,[89]riprendendo il progetto di Tolomei che aveva personalmente conosciuto, riproponeva l'ipotesi di costruire una grande città sul Monte Argentario. L'affermazione si basa su un manoscritto rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Genova, oggi scomparso o non più reperibile, dal titolo *Dialogo per lode della casa di Spagna*, di cui fu autore, probabilmente, il suddetto Grimaldi.[90]L'opera era dedicata al principe Filippo, figlio di Filippo II, ed era scritta in forma di dialogo tra un vescovo ed un marchese entrambi genovesi che, a tratti, interrompevano la loro conversazione e le loro argomentazioni per leggere il *Ragionamento tra Spagna e Italia*. Le due realtà, idealizzate come amiche, parlavano ognuna nella propria lingua ma si rispondevano in maniera coerente. Il contesto dimostra che lo scrittore faceva parte della fazione filo-spagnola di Genova,visti gli elogi che le dedicava, e forse era

[88] F. CHAVARRÍA MÚGICA…*cit.*, pp. 206-207.

[89] Giovanni Battista Grimaldi non è l'autore certo dell'opera, ma quello più probabile. Nato attorno al 1524,esponente di un potente e nobile casato, era figlio di Francesca Cattaneo e del Cardinal Gerolamo, nonché nipote di Ansaldo Grimaldi soprannominato il "grande benefattore". Formatosi a Roma ebbe modo di conoscere, nel 1543, Claudio Tolomei che fu suo tutore e lo guidò nella conoscenza della lingua toscana frequentando la sua accademia e che, probabilmente, lo rese partecipe anche della sua ipotesi di città sul Monte Argentario. Membro di una famiglia molto vicina alla Spagna, vide uno dei propri figli, Ansaldo, entrare al servizio di Filippo II nel Regno di Napoli, e fu nominato marchese di Modugno. Nel 1559, con la promulgazione dell'*Indice* romano, fu posta sotto esame l'intera sua biblioteca, principalmente a causa di alcune dediche eterodosse contenute nei volumi e, nel 1591, fu nominato senatore. Morì intorno al 1612.

[90] Il manoscritto è stato in buona parte trascritto dal prof. Lauro Giovanni Magnani docente di storia dell'arte presso l'Università di Genova. L'opera, rilegata a guisa di libro, è arricchita da sette xilografie realizzate da Cesare Corte (1554-1613), pittore genovese figlio di Valerio Corte, che ci sono note grazie agli studi della prof.ssa Rosa López Torrijos docente di storia dell'arte dell'Università di Alcalà de Hermares (Madrid).

anche in buoni rapporti con i diplomatici spagnoli presenti nella città; da qui l'attribuzione della paternità a Grimaldi.[91]

Nel dialogo tra le due terre"amiche"ad un certo punto vi era una proposta che l'Italia faceva alla Spagna perché la riferisse al suo monarca:

"De la edificazione de la Città de Filippaustria, poiché tanto importa a l'ampliatione de la nostra fede, e la gloria e servitio di sua Maestà, a l'acquisto e stabilimento de la Monarchia nella casa d'Austria, e finalmente a la rinovatione d'un secolo d'oro simile anzi migliore rispetto a la nostra Religione di quello d'Ottaviano Augusto".

La Spagna, allora, chiedeva qualcosa di più preciso da portare a sua Maestà a cui l'Italia rispondeva:

" Pigliate questo. Signor mio Si come vostra Maestà di valore, di virtù, di grandezza d'animo e di stato non cede a nessun altro Principe o signor del Mondo, desiderando io che doppo gli anni di vostra Maestà, i quali il signor Iddio li conceda lunghissimi e sempre felici, resti del suo Reale et Imperial nome così eterna e gloriosa memoria che superi quella de tutti i Principi de i secoli passati, e del presente, gli raccordo et avertisco, rimettendomene sempre al sapientissimo giudizio di Vostra Maestà. Che potrebbe edificar una Città nel Promontorio d'Hercole, che al presente si chiama il monte Argentaro, dove la Maestà vostra tiene alcuni presidij[…]".

Seguiva, quindi, un elogio del territorio del tutto simile a quelli già ricordati di Tolomei e De Marchi aggiungendo

"l'edificar questa Città non solo resterà perpetua e gloriosa memoria del nome suo, si come è restato del Magno Alessandro, che edificò Alessandria, di Cesare Augusto che edificò Cesaraugusta detta oggi Saragosa, et Adriano l'Adrianopoli, e di Costantino che avendo ampliato ed accresciuto la città di Bisantio la chiamò col suo nome Costantinopoli e Romulo primo fundator di Roma. Ma sarò atta all'augumento de la

[91] La famiglia Grimaldi di Genova si ritrova nominata in un documento di Madrid del 1702 dove viene illustrato un privilegio di cui godette. Nel XVI secolo la pesca del corallo era maggiormente fiorente nell'isola di Tabarca, dominio della Spagna, e Carlo V concesse il diritto di pesca in appalto mediante capitolazioni - con lo stesso sistema dell'arrendamento in vigore presso i *Presidios* di Toscana - alle famiglie Lomellini e Grimaldi di Genova, cfr. P. FANCIULLI… *cit.*, vol.II, pp. 144-145.

nostra fede e l'accrescimento del suo Imperio et a stabilir la Monarchia del modo di edificar questa Città e de le conseguenze et effetti che ne risulteranno, edificata ch'ella sia in tuto o in parte: io ne hò discorso e ragionato a lungo con mia sorella Spagna, acioche raguagli et informi vostra Maestà di tutto minutamente; supplico a vostra Maestà che gli dia intiera, e compita credenza, poi che il servitio di vostra Maestà, e la grandezza et honor di Spagna sono una cosa medesima. Il signor Iddio la Sacra Cattolica et Imperial persona di vostra Maestà conservi et la ispiri si come sempre fa circa la edificazione de la Città di Filippaustria a quella deliberazione che più convenga […] S'intende – aggiungeva ancora l'Italia - che non si deve risolvere in fretta, ma che hanno da precedere, le debite, lunghe e mature consulte e discorsi. Io mi era smenticata di darvi un ritrato del Monte Argentaro, perché lo mostrate a sua Maestà e del paese a l'intorno e di suoi porti, e de li doi isolotti Giglio e Gianuti che gli stanno dinanzi come due guardie e sentinelle".

A queste argomentazioni la Spagna rispondeva che probabilmente sua Maestà possedeva delle mappe del Monte Argentario ma, in caso negativo, ne avrebbe richiesta una ricca di particolari.

La datazione del manoscritto attribuito al Grimaldiè incerta, ma dai riscontri interni del testosi suppone indicativamente che sia del 1588 perché viè un riferimento a "*en el año pasado de 1587*".[92]

Quanto detto fino adesso non significa, tuttavia, che le proposte avanzate da più parti alla corte spagnola non fossero tenute in considerazione. Una relazione del Viceré sul governo del Regno di Napoli, scritta nel 1601, accennava anche al problema strategico dell'apertura o meno della laguna di Orbetello ("questo luogo è forte perché si trova all'interno di una laguna, e si potrebbe esser molto più forte se ciò che lo tiene da terra lo isolasse, cosa che si potrebbe fare facilmente e con poco costo"). Anche se probabilmente, in questo caso(sempre ammettendo che la nostra traduzione non sia errata), si parla piuttosto di un isolamento tramite il Fosso Reale, effettivamente realizzato, che non del taglio dei tomboli costieri. Aggiungendo poi

[92] G. DELLA MONACA, *La Filippaustria di Giovan Battista Grimaldi (1588)*, cit.

qualcosa a proposito delle fortificazioni dell'Argentario per cui veniva suggerito di prendere in considerazione l'ipotesi di fortificare Porto Santo Stefano ("Porto Ercole ha un porto ragionevole, e potrebbe essere fortificato un altro porto di Santo Stefano, anche se c'è stata qualche difficoltà sul fatto se conveniva fortificarlo o meno").[93]

5. Fra la fine del XVIII secolo e il periodo napoleonico

Le proposte di città o di fortificazioni marittime nei porti della penisola dell'Argentario e nella laguna di Orbetello non si esaurirono con il Rinascimento. Nel 1785fu un esponente della zona, Francesco Terramoccia di Porto Ercole,[94]a proporre la realizzazione nella sua patria di origine di un grande porto commerciale per i *Presidios*.[95]L'idea affondava le sue ragioni nella progressiva perdita di importanza delle funzioni strategico-militari che avevano caratterizzato in passato i *Presidios* mentre se ne ricercava un possibile rilancio attraverso lo sviluppo di collegamenti marittimo-commerciali più intensi; collegamenti che, per la verità, esistevano da lungo tempo come ad esempio quelli verso Roma e il suo litorale.[96]Terramoccia, che era stato a lungo membro del Consiglio della Comunità avendone più volte ricoperto la carica di sindaco, conosceva molto bene la realtà socio-economica di Porto Ercole, così come si rendeva pienamente conto della sua inesorabile decadenza nel tardo '700. Nel 1785 presentò quindi, alle autorità napoletane titolari dei *Presidios*, un progetto per risollevare dalla decadenza economica Porto Ercole e farne il primo porto commerciale

[93] F. CHAVARRÍA MÚGICA, *op. cit.*, p. 227.

[94] *Terramoccia (o Torremoccia) Francesco,cittadino di Porto Ercole, vissuto nel XVIII secolo, ricoprì più volte la carica di sindaco e divenne, in seguito,* membro del Consiglio della Comunità. Il cognome Terramoccia è più volte menzionato tra quelli di origine spagnola ancora presenti nel territorio (A. BUFARDECI…*cit.*, p. 84).

[95]A. BUFARDECI… *cit.*, p. 57, riporta un passo tratto da A. Brilli (a cura di), *Grosseto e la Maremma. Viaggi e viaggiatori. 1790-1910*, Edimond stampa - Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Città di Castello 1995, dove, a fine XVIII secolo, periodo in cui Terramoccia ipotizza il suo porto commerciale per il Tirreno, Porto Ercole viene così descritta: "..dopo aver camminato per due miglia abbiamo raggiunto Porto Ercole. L'aspetto di questa cittadina è invero singolare. Edificata sull'erta di un colle, somiglia ad una rampa di scale, ogni strada sembra un imbarcadero. Il porto non è grande e pare che col tempo sia stato abbandonato…".

[96] Come testimoniato, ad esempio, dalle ben note vicende biografiche del pittore Michelangelo Merisi da Caravaggio che trovò la morte proprio a Porto Ercole (18 luglio 1610), proveniente da una località molto vicina a Roma, quale Palo Laziale.

del Tirreno centrale, un modo anche per dare nuove prospettive di lavoroai suoi concittadini che si ritrovavano in buona parte disoccupati (come del resto lui stesso). La sua proposta era, a nostro avviso,assai interessante su alcuni punti. Intendeva, ad esempio, far acquisire al porto argentarino una rinnovata fisionomia commerciale marittima potenziando la vicina insenatura di Sgalera (oggi Cala Galera) e realizzando nuove infrastrutture di servizio per rendere l'approdo delle navi più sicuro(come banchine, faro e scogliere). Si poneva poi l'obiettivo di migliorare la vivibilità del luogo, favorendo le attività produttive e lavorative (come, ad esempio, la piantagione di "Alberi Celsi" per ripristinare l'allevamento dei bachi e la produzione della seta), costruendo magazzini per le merci, alloggi per i marinai e carceri civili, in modo da aumentare la ricettività del luogo per renderlo più competitivo. Inoltre suggeriva di potenziare le fortificazioni e di spostare le polveriere delle fortezze in luoghi più idonei, lontani dal porto.

Altri suggerimenti, invece, risultarono più problematici e controversi,costituendo forse il motivo principale per cui il progetto non venne preso in considerazione. Tali, ad esempio, furono il consiglio di tagliare i due tomboli per favorire i collegamenti tra Porto Ercole, Orbetello e Porto Santo Stefano, in modo tale da poter navigare all'interno della laguna per evitare il pericolo delle incursioni piratesche che si correva navigando in mare aperto, costeggiando esternamente la penisola del Monte Argentario. Oppure quello di spostare gli uffici doganali e il tribunale civile da Orbetello a Porto Ercole per agevolare le pratiche burocratiche.

La proposta di Terramoccia fu indirizzata al "Ministro di Guerra e Azzienda dei Presìdi", don Fernando Fernandez che, inizialmente, sembrò incoraggiarlo commissionandola in forma scritta mentre in realtà, successivamente,la giudicò in maniera molto negativa. È interessante riportare, nella fattispecie, le parole di accompagnamento e di commento che il funzionario dei *Presidios* inviò al ministro napoletano Giovanni Acton insieme al progetto:

"Restituisco a Vostra Eccellenza lo specifico progetto presentato da Francesco Torremoccia cittadino di Porto Ercole, col quale pretende potervi promuovere un utile omaggio in quel Porto. […] Portercole per la sua situazione, per il suo territorio, montuoso e inselvatichito, per la rovina delle sue fabbriche, per la scarsa popolazione di Anime trecento incirca, avvilite ed oziose, e per la intemperie estiva, non può mai reputarvi addattabile a divenirvi Piazza di Commercio: il suo breve Porto è quasi ripieno ed appena capace di piccoli e pochi Bastimenti; la spesa per ridurlo varrebbe eccedente. Finalmente l'appertura che propone nelli due istmi laterali ai Ponente e Levanti li quali circoscrivono le acque dello Stagno d'Orbetello, dividendole da quelle dell'uno e dell'altro mare, noi sembra un pensiero il più stravagante; poiché no ha detto Stagno il presente fondo sufficiente per navigarvi una mezza feluca, onde per dare il passo a' Bastimenti mercantili per detto Stagno, bisognerebbe buttare nell'acqua del medesimo un immenso dazzaro per renderlo navigabile, non solo senza quella utilità ch'egli sogna ma con la necessità di erogare alcune migliaia per fortificare le mura e la Porta di Mare di Orbetello, perché con tal passo e servitù sarebbe ivi un incontro facilmente accessibile per quella parte, oltre di frequenti pericoli d'inondazione a cui sarebbe esposta Orbetello con tali aperture. Il progettatore Torremoccia che anni sono mi fece osterribile il suo progetto, io li dissi che desiderava il vantaggio del paese, ma che le sue idee non erano proporzionate alla mia intelligenza; onde più tosto l'esponesse in un aspetto dimostrativo e ragionato per produrlo a chi se ne intendesse o dare conveniva. Il vero motivo però che lo ha spinto ad architettare una Piazza di Commercio totalmente immaginaria è la miseria in cui si trova: il motivo della decadenza della di lui famiglia, per il passato benestante, proviene non direttamente dalla causa che adduce ma dalle vaneggiature proprie e dei suoi. Situazioni qui non vi sono per impiegarlo come domanda. Solo vi sono le cariche di Portolano e Capitano del Porto, ma queste non vacano; e quando vacassero, dipende dal Real Arbitrio conferire a chi convenga per il miglior servizio. Orbetello 18 maggio 1785

All'eccellentissimo Sig. Cav. Don Giovanni Acton, Dev. Serv. Don Fernando Fernandez."

A questo documento seguì, in data 16 luglio 1786, una difesa di Terramoccia e del suo progetto, da parte del sindaco di quell'anno, Giovanni Roldani, e del priore Domenico Marini.[97] Nemmeno questa rivalutazione della sua persona e delle motivazioni che lo avevano spinto a redigere la proposta furono però sufficienti a smuovere le autorità competenti: il progetto di Terramoccia non fu preso in considerazione e anch'esso rimase a livello di pura utopia e nel limbo delle buone intenzioni.[98]

A dire il vero, tuttavia, nel corso della seconda metà del XX secolo alcune delle proposte di fine '700 del Terramoccia iniziarono, progressivamente, ad essere messe in pratica; come ad esempio l'adeguamento del porto e il suo ampliamento nell'insenatura di Cala Galera; oppure la creazione di infrastrutture e di strutture per la ricettività. Tuttavia, neppure ai nostri giorni, Porto Ercole è riuscito a svilupparsi come l'auspicato "Porto Commerciale del Tirreno", segnalandosi in realtà più per la sua particolare dimensione turistica.

Le proposte di possibili interventi per valorizzare i porti della penisola dell'Argentario non cessarono certamente con il XVIII secolo. Risulta, infatti, che nel 1813 anche Napoleone Bonaparte si interessò alla questione e che, come Cataneo nel '500, avesse auspicato degli interventi per lo sviluppo e il potenziamento del porto lagunare di Orbetello. L'informazione, non sappiamo quanto attendibile, era contenuta in un volume di Sebastiano Lambardi sulla storia del Monte Argentario edito nel 1866,[99] un lavoro storiografico che tuttavia non sempre riportava i riferimenti precisi alle fonti storiche consultate.

La notizia era ripresa, una decina di anni dopo, dall'arciprete di Porto S.Stefano, don Luigi Brizzolari che in un libretto intitolato

---

[97] La carica di sindaco aveva, all'epoca, durata annuale, cfr. G. DELLA MONACA, *Il porto commerciale di Francesco Terramoccia (1785)* in "Le Antiche Dogane", anno IX, n. 91, Gennaio 2007.

[98] *Ibidem*.

[99] S. LAMBARDI, *Memorie sul Montargentario ed alcune altre sui paesi prossimi*, Firenze, Tip. Tofani, 1866 (rist. anast. Bologna, Forni Editore, 1974).

"Monteargentario, notizie e considerazioni"(1875) e successivamente sul giornale "L'Ombrone" (1884), riferiva che nel 1813 Napoleone aveva inviato cinque ingegneri francesi all'Argentario per studiare un progetto di intervento territoriale da realizzare in sei anni. In esso si prevedeva di tagliare i due tomboli di Feniglia e Giannella all'altezza, rispettivamente, della base del Pertuso e della Peschiera di Nassa, per isolare il Monte Argentario; costruire un molo di sicurezza a Porto S. Stefano e creare un porto nella laguna di Orbetello; per difendere la quale era prevista la costruzione di tre torri: una a levante sopra il Calvello, una a ponente sopra Lividonia ed una a mezzogiorno sopra il poggio Santo Stefano.

La notizia dell'interessamento napoleonico per la sistemazione del territorio dell'Argentario venne ripresa successivamente sul finire dell'800 e all'inizio del XX secolo. Il generale Orlando Carchidio ne fece menzione alla Camera dei Deputati il 10 marzo 1874 nell'ambito di una discussione sulla difesa delle coste nazionali e nell'eventualità di costruire una nuova fortificazione sul Monte Argentario.[100] L'onorevole Valle,sempre in una seduta della Camera dei Deputati, vi fece riferimento il 24 febbraio 1888 a proposito della soppressione dell'antica tonnara di Porto S.Stefano.[101] Altri autori, sul finire dell'800 e all'inizio del XX secolo,rilanciarono questa tradizione storica in dizionari e opuscoli a stampa senza mai, tuttavia, citare la fonte da cui proveniva la verificabilità storica di queste notizie: come ad esempio Gustavo Strafforello nel 1895,[102] oppure il maestro elementare Pietro Belluardo

[100] Durante la seduta della Camera il generale Carchidio riferì "né passò inosservato a Napoleone I, il quale stanziava in bilancio una somma perché si facessero gli studi onde occupare il Monte Argentario e fare una piazza forte presso Orbetello […]" passo citato in G. DELLA MONACA, *Napoleone Bonaparte e il porto sulla laguna (1812),* in "Le Antiche Dogane", a. IX, n. 93, marzo 2007.

[101] L'onorevole Valle affermò "Napoleone I all'apice del potere e allorché voleva domata la potenza Britannica sui mari, ordinò la fortificazione del golfo di Santo Stefano - Talamone, lavoro travolto, come tant'altri, nella rovina di quel Grande…" passo citato in *ibidem.*

[102] G. STRAFFORELLO, *La patria: geografia dell'Italia. Cenni storici, costumi, topografia etc. … Provincie di Arezzo- Grosseto-Siena*, Torino, Utet, 1895. In questo volume si affermava che "Nel 1814 Napoleone I inviò a Parigi cinque ingegneri per studiare il disegno, che doveva essere compiuto nel 1818, di tagliare i predetti due istmi, o dune, isolare il promontorio e fare di Santo Stefano un porto spazioso e convertire il vicino Orbetello in stazione navale", passo citato in G. DELLA MONACA, *Il porto commerciale di Francesco Terramoccia (1785)*, cit.

nel 1926;[103]e come, infine, il più celebre Raffaele del Rosso, autore di alcune preziose opere storiografiche su Orbetello e sull'Etruria marittima,[104] che nel 1914 si riferiva, in maniera piuttosto scettica, alle informazioni contenute nel libro del Lambardi.

Il Del Rosso in un volume del 1914 riferiva infatti:"Nel 1813, e cioè tre anni appena prima di Waterloo, ossia quando la sua fortuna era prossima al tramonto, Napoleone I, è voce che stabilisse erogare una forte somma per li studi e i saggi occorrenti a progettare un porto nel Lago di Orbetello, ma nessuno seppe mai se e che cosa effettivamente si compì".[105]Del Rosso definiva poi "interessante" la carta pubblicata dal Lambardi con il tratteggio indicante il taglio dei tomboli ed il progetto del porto (se si pensava al grande porto napoleonico di Anversa risultato poi il più grande d'Europa), ma inattendibile se si ragionava attentamente sulla "assoluta impossibilità di tenere aperte quelle due bocche amplissime, che in quella carta si vedono tanto ingenuamente segnate aperte tra le mobili arene delle due sottili spiagge del Tombolo e della Feniglia, con larghezze per ciascuna di circa un sesto di miglio toscano, ossia m. 275! Si aggiunga che la sporgenza del molo in m. 826 dal lato della Feniglia, dove già trovasi l'ostruito canale del Pertuso, non sarebbe bastevole a trovare fondali sufficienti, perché questi sono sempre scarsissimi anche davanti a Sgalera. – A questo punto Del Rosso concludeva dicendo - Certo il progetto di Napoleone non fu quello esposto dal Lambardi, perché non è nemmen concepibile che i tecnici della nazione che, attraverso tante lezioni, aveva progettate le insigni opere portuali di Cherbourg, potessero aver ideati lavori destinati ad essere scavalcati e sommersi dal nostro immane renaio litoraneo appena

103 P. BELLUARDO, *Porto S. Stefano nel Montargentario. Raccolta di cenni storici*, Modica, Tip. G. Maltese Abela, 1926 "[…] è fama che Napoleone I circa il 1813 avesse stanziato sei milioni di franchi per far tagliare gl'istmi isolando il Monteargentario e stabilire nel lago di Orbetello un'ampia stazione navale e in S. Stefano un porto spazioso", passo citato in G. DELLA MONACA, *Il porto commerciale di Francesco Terramoccia (1785)*…cit.

104 R. DEL ROSSO, *Dragaggio e navigazione del lago di Orbetello*, Grosseto, Tip. Di Ferdinando Perozzo, 1891; Id., *La bonifica del lago di Orbetello. Relazione di Raffele Del Rosso*, Pitigliano, Tip. di Osvaldo Paggi, 1898; ma soprattutto la sua opera storiografica principale cfr. Id., *Pesche e peschiere antiche e moderne nell'etruria Marittima*, cit., 2 Voll. (rist. anast. Pitigliano, ATLA, 2006).

105 R. DEL ROSSO, *Roma porto di mare: il navale di Roma all'Argentario e il canale di grande navigazione e di grande irrigazione per Roma***,** Tip. Etruria, Grosseto 1914.

il mare si fosse un poco intensamente commosso. E' stato anche detto che Cavour e Cambrai Dignj abbiano avuto la stessa idea di Napoleone ma, anche a questo riguardo, manca qualsiasi prova documentaria".

In realtà altri documenti relativi alla storia di questo territorio durante il periodo napoleonico potrebbero essere reperiti negli archivi militari francesi nei fondi del *Service Historique de l'Armée de Terre e Service Historique de la Marine*, conservati nel castello di Vincennes a Parigi.[106] Sono, infatti, qui conservate le memorie sul *Mont Argental* degli anni 1810-13 redatte da alcuni Ufficiali del Genio di stanza nel territorio dei *Presidios*in quel periodo sotto l'amministrazione diretta delle autorità napoleoniche. Fra queste carte è presente una relazione del Capitano del Genio, Sohalat, che merita di essere ricordata. In essa si riteneva assurda l'ipotesi della navigazione in laguna con navi cannoniere (vista l'esigua profondità del fondale)e l'inutilità di mettere in comunicazione queste acque con il mare. Si riferiva, inoltre, che gli unici vantaggi del Monte Argentario si limitassero a due punti di attracco che avrebbero potuto rappresentare un rifugio per un numero esiguo di navi, ma che la posizione era comunque preziosa e da sfruttare senza esagerare, tuttavia, negli investimenti per valorizzarla.[107]

Un ulteriore riferimento ai problemi di questo territorio durante il periodo napoleonico viene dalla soppressione delle corporazioni religiose che colpì il convento dei Padri Passionisti sul Monte Argentario con l'idea di variarne la destinazione d'uso: il convento della Presentazione sarebbe dovuto diventare un ospedale mentre il noviziato di S.Giuseppe un quartiere per i coscritti. Tale proposito, ricordato da un certo Padre Pasquale in un opuscolo degli inizi del XIX secolo,[108]era accompagnato anche dalla proposta di mettere in comunicazione il mare con la laguna mediante il taglio dei tomboli in modo da trasformare il promontorio in

106 Alcuni documenti cartografici provenienti da tali archivi sono illustrati nel volume di A. GUARDUCCI, M. PICCARDI, L. ROMBAI, *Atlante della Toscana tirrenica. Cartografia, Storia, Paesaggi, Architetture*, Debatte Editore, Livorno 2012.

107 G. DELLA MONACA, *Napoleone Bonaparte e il porto sulla laguna (1812),* cit.

108 "*Notizie appartenenti al Ritiro del Monte Argentale*" **,** passo citato in *ivi*;anche in G. DELLA MONACA, A. FERRINI, *L'ultima ghigliottina in Toscana. La storia di un efferato fatto di sangue accaduto a Porto Ercole nella prima metà dell'Ottocento*, Edizioni Costa d'Argento, Pitigliano 2010.

un'isola, ma anche questo progetto non ebbe l'approvazione finale di Parigi e, quindi, non fu mai realizzato.

Con tutta probabilità, in questo caso,prevalsero considerazioni di tipo economico e non legate a problemi di tipo ambientale concernenti l'ecosistema lagunare. I francesi erano a conoscenza che l'economia di Orbetello dipendeva in primo luogo dalla pesca lagunare perciò incaricarono il capitano Flandin, a capo del Genio nella piazza di Orbetello, di valutare la fattibilità dell'operazione nell'agosto del 1811. Il Flandin in una nota del 1812 ("Observation succinte sur le Monte Argentale"), riferiva che i bassi fondali della laguna difficilmente avrebbero consentito la navigazione di navi di grosso pescaggio come *brick*, vascelli e fregate, bensì solo cannoniere, piccoli bastimenti da guerra con prua quartierata, che erano armati con un solo grosso cannone. L'utilità, ovviamente, era troppo limitata per giustificare un progetto che si presentava in termini piuttosto onerosi e che vedeva, in aggiunta, anche una decisa opposizione del comune di Orbetello. Il tramonto dell'esperienza napoleonica dopo Waterloo sancì il tramonto definitivo dei progetti francesi sull'Argentario.[109]

Al di là di quanto detto, allo stato attuale della ricerca non abbiamo altre conferme dirette dell'interessamento di Napoleone per questo territorio. Vi sono invece riferimenti indiretti che vorrebbero che nel corso dell'800 fossero tornate di attualità le proposte cinquecentesche del Tolomei, discusse nuovamente (senza esiti pratici) nel 1813 e poi nel 1885.[110]

Nel 1813 ful'erudito Lazzaro Papi,[111] bibliotecario palatino a Lucca dopo una vita assai avventurosa, a proporre in una lettera del 28 maggio indirizzata alla sorella di Napoleone, la principessa Elisa Bonaparte Baciocchi, sovrana di Lucca e Piombino,[112] l'idea "tolomeiana" di una

[109] G. DELLA MONACA, *Napoleone Bonaparte e il porto sulla laguna (1812),* cit.
[110] F. RODOLICO, *op. cit.*, p. 103.
[111] Papi Lazzaro (Pontito di Pistoia 1763 – Lucca1834) fu scrittore, storico e medico, seminarista, letterato, colonnello dei Lancieri del Bengala, mercante. Negli ultimi anni di vita ebbe importanti incarichi sia sotto il governo napoleonico, che sotto quello provvisorio lucchese, nonché sotto i Borboni. Fu bibliotecario e Segretario della Reale Accademia Lucchese.
[112] Elisa Bonaparte Baciocchi (Ajaccio 1777- S.Andrea, Trieste 1820). Divenuto imperatore il fratello Napoleone ottenne, nel 1805, il principato di Lucca e Piombino e, nel 1809, passò al governo di tutta la Toscana. Assunse la direzione degli affari dei paesi

grande città sull'Argentario. Il Papi, durante i suoi studi, aveva riscoperto il progetto del Tolomei, e dopo averlo depurato dalla "copiosa frasca verbale cinquecentesca", a conferma della sua validità aggiungeva:

"L'Italia deve nei tempi avvenire farsi più popolata che adesso non è, e che perciò il pensiero di porre i fondamenti di una nuova città non deve sembrare strano se non a chi riguarda solamente il presente né sa vedere in questo i germi del futuro. Io penso che l'edificazione di questa nuova città potrebbe porre in assai maggiore moto e attività le province marittime circonvicine per la maggiore quantità di popolo che verso quelle parti si verrebbe a richiamare e che per tal mezzo restituirebbe forse a quella salubrità d'aria che godeva né tempi antichi".[113]

Come già tre secoli prima Tolomei e De Marchi, anche Papi per rendere più allettantela sua proposta, faceva riferimento alla consistente popolazione che poteva insediarsi nel nuovo circuito urbano. Ma non solo, secondo alcuni studiosi come il Mazzucconi,[114] pare che il letterato avesse cercato di stuzzicare la vanità femminile della principessa proponendo,in suo onore,il nome di *Elisa* per la nuova città di fondazione dopo averne elogiato, ovviamente, la bontà del sito. Lo stesso Mazzucconi riproponeva brevemente alcuni frammenti della lettera del Papi aggiungendo anche proprie considerazioni:

"Vi sono città costruite in luoghi malagevoli, malsani o malprovveduti; e vi sono luoghi comodi, ameni, salubri, ricchi di risorse agricole e che offrono buone possibilità mercantili, dove non son mai state costruite delle città, e nessuno ha mai vagheggiato d'edificarvele. Questa non è precisamente la sorte del Monte Argentario. Non mancò chi pensasse di

a lei affidati apportando profonde innovazioni. Dopo la caduta di Napoleone si ritirò a Bologna e, successivamente, a Trieste. Sul periodo lucchese cfr. *Il Principato napoleonico dei Baciocchi (1805-1814). Riforma dello Stato e società*, a cura di V. TIRELLI, Atti del convegno internazionale, Lucca, 10-12 maggio 1984, Pacini-Fazzi, Lucca 1986.

113 Il brano, contenuto nella *Lettera di Lazzaro Papi sulla fondazione di una nuova città italiana*, in "Archivio Storico Italiano", Nuova Serie, T. XIII, P. II, 1861, p. 48, è riportato da L. SBARAGLI, *Claudio Tolomei umanista senese del Cinquecento: la vita e le opere,* Accademia per le arti e le lettere, Siena 1939, p. 79.

114 R. MAZZUCCONI, *Una città sull'Argentario* (1936), anche in I. Terramoccia**,** *Una città sull'Argentario,* cit.

farne un grande centro abitato; ma la città non sorse […] In tempi recentissimi, Raffaele del Rosso[115] […] ideò l'ardito progetto, da lui appassionatamente descritto e propugnato in un bel volume di fare dello stagno d'Orbetello il porto naturale di Roma, raccordandolo al Tevere con un grande canale navigabile. Se la sua proposta fosse stata accolta, la grande città dell'Argentario sarebbe divenuta Orbetello, e Port'Ercole e Porto S. Stefano, presto raggiunti dalle sue case, lungo le due belle strade rivierasche, si sarebbero trovati ad essere suoi sobborghi. Ma il progetto, che tanti anni di ricerche, di misurazioni e di calcoli era costato al Del Rosso, è andato a far letteratura. Ed è stato un vero peccato perché la soluzione da lui prospettata del millenario problema, era forse la più pratica, la più economica e la più durevole." Relativamente ai vantaggi, che indubbiamente presentava il sito, Mazzucconi riportava alcuni passi della suddetta lettera:

"Ben provveduta è quella città che è attraversata da un fiume, specialmente se è navigabile; ma meglio se sorge sul mare o dispone di un porto. È più difficile assediarla ed affamarla; può facilmente arricchire col traffico e dominar terre vicine e lontane, rendendosi padrona del mare. Diceva Temistocle che colui che sarà il padrone del mare, agevolmente sarà il padrone della terra".[116]

Ma anche in questo caso, la città *Elisa* non fu mai realizzata.

Dopo l'unità, nel 1885, il governo italiano rivolse nuovamente la sua attenzione alla "fortificazione d'Orbetello e dè luoghi circostanti del littorale toscano" e fu in quell'occasione che l'erudito Gaetano Milanesi pubblicò le lettere di Tolomei e Cataneo per far conoscere "quello che

[115] R. Del Rosso che fino al 1905 usò, per i suoi scritti, lo pseudonimo di *Gabriel Cosano*, ricordando il già noto interlocutore delle lettere di Claudio Tolomei, proporrà un suo progetto di porto ad Orbetello. Il suo non fu un progetto ristretto alla sola cittadina lagunare, bensì proponeva Orbetello come porto di Roma, mediante la costruzione di un grande canale di navigazione ed irrigazione che avrebbe, al contempo, semplificato i trasporti delle risorse locali e favorito l'agricoltura della Maremma e del Lazio sino alla capitale. Il suo progetto, calcolato nei minimi dettagli anche a livello di costi, non fu, come si potrebbe pensare, accantonato, ma reso degno di menzione anche in Campidoglio, ottenendo i complimenti dall'allora sindaco di Roma, e fece guadagnare a Del Rosso la massima onorificenza dalla giuria internazionale dell'Esposizione Marinara di Genova nel 1914. Ma come tutti i progetti portuali, da noi enumerati, anche questo non verrà mai realizzato. (http://www.anonimocosano.it/doc/raffaeleDelRosso.PDF) [giugno 2015].

[116] R. MAZZUCCONI…*cit.*

tre secoli addietro avevano pensato e scritto sopra questo medesimo soggetto uomini intendenti e pratici; sebbene coi progressi che ha fatto oggi l'arte dell'oppugnare e del difendere le fortezze, mediante tanti nuovi e più terribili trovati di guerra conosciamo che altri dovranno essere i provvedimenti".[117]

In effetti il Monte Argentario e tutto il territorio orbetellano si arricchirono "d'opere e d'abitatori" solo dopo l'unificazione nazionale, nel contesto dei grandi cambiamenti che intervennero nel corso del XX secolo,per merito di quella Italia popolosa che Lazzaro Papi aveva acutamente intravisto nei sui sogni generosi.

Filípoli, Filípica o Filípiana, Filippaustria, Elisa, la "piccola Venezia", il grande porto commerciale del Tirreno. Nessuno di questi progetti riuscì a concretizzarsi secondo le speranze di chi li aveva elaborati e proposti. Le preziose risorse del territorio orbetellano continuarono a transitare attraverso i tradizionali scali portuali di Talamone, Porto Ercole e nel nascente Porto Santo Stefano,ma nessuna di queste, né Orbetello, diverranno mai le grandi città vagheggiate a partire dal Rinascimento. Una spiegazione interessante (e possibile!) a questa mancata realizzazione la fornisce lo stesso Claudio Tolomei in un suo passo che vale la pena di riportare come conclusione del presente lavoro:

"Forse si meraviglierà qualcuno, come dunque insino ad hora, non vi è stata mai edificata una città alcuna s'egliè così buono sito da edificarvela? A che potrei prima rispondere, che non in tutti i buoni siti vi sono edificate città, e nel edificarle, si eleggono spesse volte i siti a caso, o quelli che porge l'occasione. Ma discorrendo questa materia più a entro, dico che voliam cercar perché non ve la edificarono i Romani, o perché non vi è stata edificata dopo l'inclinazion de l'impero romano? Nel primo caso i Romani amando la grandezza di Roma non volevano città alcuna vicina, che fusse atta ad ingrandirsi […] onde non solo non ve la edificarono, ma se vi fusse stata edificata forse l'avrebben distrutta. Nel secondo caso, abbassandosi l'imperio, e lassandosi Italia in preda a Barbari, s'è più tosto atteso sempre a distrugger che a edificare. Che da

[117] L. SBARAGLI… *cit.*, p. 79.

Aquila, e Prato in fuore, le quali fece Federico secondo, e Manfredonia fatta da Manfredi, ad alcune altre terrette, si vedrà poco essersi atteso a questa bella, e honorata impresa d'edificar città. Ma quando pur non si trovasse ragione di questo dubbio, non però sarebbe che questo sito non fusse buono. Né dobbiam guardare perché non vi sia edificata città, ma s'egliè bene l'edificarvela. Perché quello può venir dal caso, il qual fa molte cose pazzamente, e questo è mostrato da la ragione e da l'arte, le quali hanno le lor regole chiare, e determinate".[118]

[118] F. RODOLICO… *cit.*, pp.101-102.

ELISABETTA SANTARELLI.

Nata a Orbetello (GR) nel 1977, ha conseguito due titoli accademici presso l'Università degli Studi di Siena con tesi in Archeometria e Storia Moderna. Ha successivamente approfondito i suoi studi, in campo archeometrico, presso altre università italiane ed ha lavorato alla gestione del laboratorio di ceramica classica dell'Università di Siena con sede in Grosseto. Collaboratrice, negli anni, di diversi enti per assistenza scavi archeologici, didattica museale, progetti di didattica in archeologia per le scuole di ogni ordine e grado e docente di archeologia in corsi di formazione professionale. Attualmente la sua attività prevalente è quella di guida turistica.

REPERTORIO ICONOGRAFICO [Archivio Santarelli]

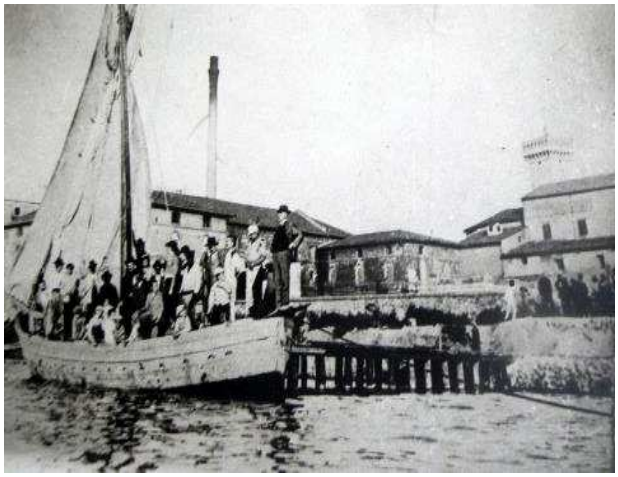

Figura 1) - Imbarcazione di gigliesi che raggiunge la piazza antistante il duomo di Orbetello, transitando attraverso il canale di Santa Liberata (prima metà del 1900), a dimostrazione di quello che per secoli è stato un servizio di collegamento per la cittadina lagunare (immagine da gentile concessione *Orbetello Amarcord).*

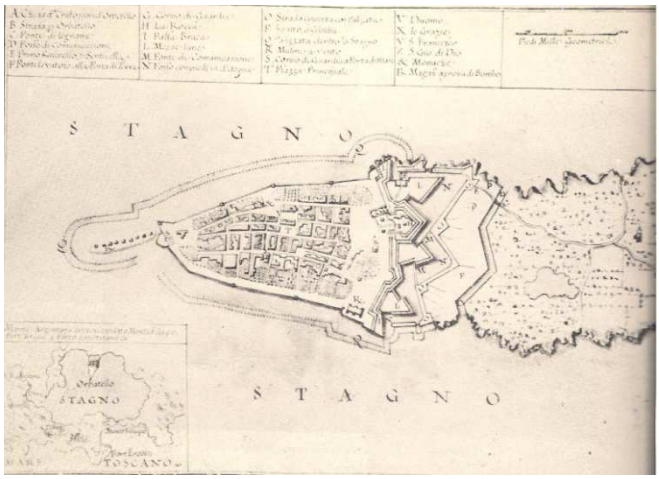

Figura 2) - Antica Planimetria di Orbetello anonima e senza data, presumibilmente della metà del XVIII sec. (tratta da G. CACIAGLI…*cit.*, p. 130). Qui si vede nel dettaglio lo sviluppo urbanistico di Orbetello e, in particolar modo, la palizzata (rappresentata con linea doppia) che, immersa in acqua, circondava l'intera cittadina fatta eccezione per la loc. "Il porto". Visibili sono anche i nove mulini a vento, correttamente posizionati.

Figura 3) - Martino Merian 1650 circa (tratta da I. TERRAMOCCIA, *Orbetello. Storia, cronaca, curiosità,* copertina)

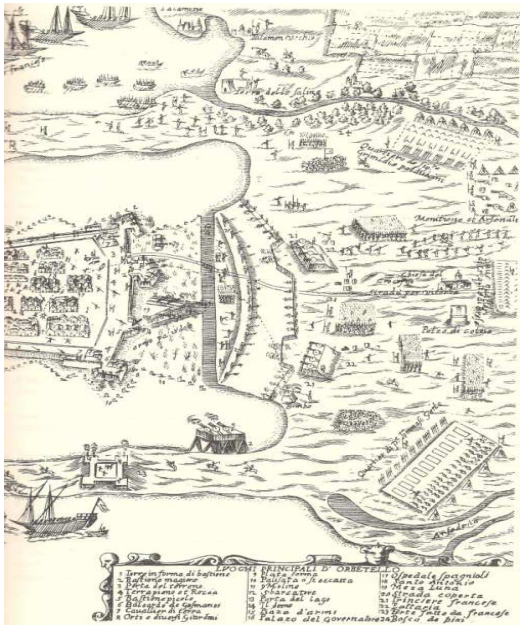

Figura 4) - L'assedio di Orbetello incisione di Gottifredo Descaichi 1646 (particolare dell'incisione, tratto da G. CACIAGLI…*cit.*, p.149).

Figura 5)- L'Argentario e la Maremma Meridionale (1544 circa) di Claudio Tolomei (tratta da F.RODOLICO…*cit.,* p.97).È qui raffigurato il padule di Capo Regio, un edificio in loc. Torre Saline ed alberi su entrambi i tomboli. L'insenatura di Porto S.Stefano riportata arcuata e protetta, sembra voler confermare la validità della proposta, dello stesso Tolomei, di porto-città ideale. Assente il canale di Fibbia, che collega la laguna di ponente al mare, in prossimità della foce del fiume Albegna; canale che sembra invece presente nella successiva carta di De Marchi.

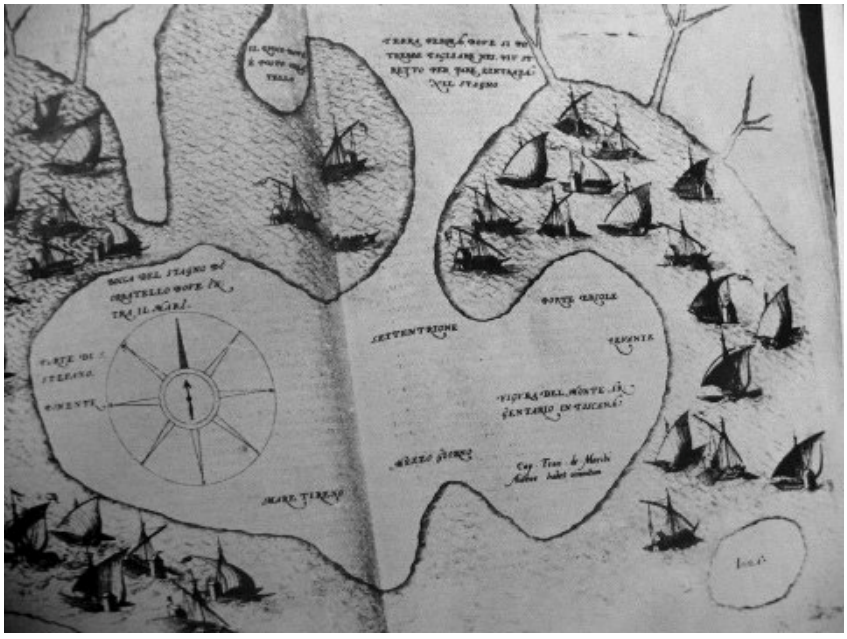

Figura 6) – Carta di De Marchi XVI sec. (tratta da G. DELLA MONACA, *La città fortificata di Francesco De Marchi* cit.). Da notare le imbarcazioni all'interno della laguna di Orbetello che sembrano salpare dalla località "il Porto", ed altre che vi accedono navigando nel canale di Santa Liberata.

Figura 7) - Spagna e Italia(tratto da G.DELLA MONACA, *La Filippaustria di Giovan Battista Grimaldi* cit.).

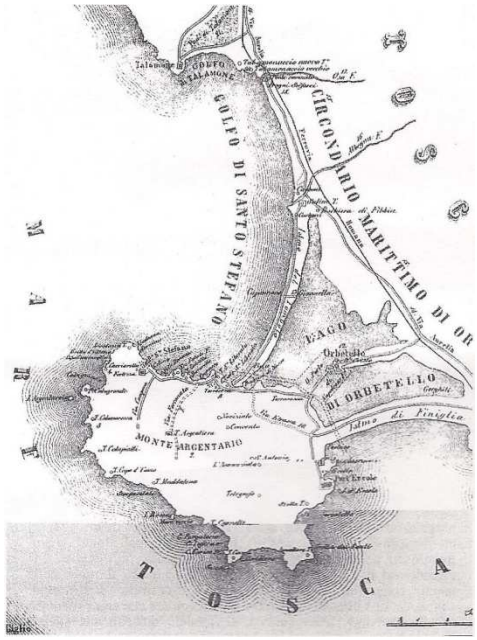

Figura 8)- Carta pubblicata dal Lambardi, relativa al progetto napoleonico, con il tratteggio del taglio dei tomboli (tratta da G. DELLA MONACA,*Napoleone Bonaparte e il porto sulla laguna*…cit.)